# ROSSO



## MEZZO CHILO DI TRITOLO CONTRO L'AUTONOMIA OPERAIA

PAGINA 16

N° 9 Marzo 1974

## REFERENDUM e FAMIGLIA

PAG. 3

PAG. 6 - 7

## PER UN PUGNO DI PROFESSIONALITA'

PAG. 8 - 9

## AREA DELL' AUTONOMIA

PAG. 13 - 14 - 15

## MUSICA E MOVIMENTO

EDITORIALE

## SI MUOVE LA FIAT CADE UN GOVERNO

C'era una volta la tregua sociale.

Dopo 8 mesi la tregua è stata rotta.

Alla FIAT di Mirafiori, all'Alfa Romeo di Arese, a Napoli, l'iniziativa operaia ha rotto la volontà di imbrigliare le lotte.

Nel piano dei padroni il governo Rumor era nato proprio per sfruttare la disponibilità, poi ampiamente dimostrata dalle Confederazioni sindacali e dal PCI di porre un freno alle lotte, di concedere la tregua nelle fabbriche, di avere una "opposizione diversa" e costruttiva, per un governo che fosse diverso da quello di Andreotti malamente abbattuto dalle lotte per i contratti.

Ed infatti Rumor si è retto in sella, grazie alle briglie messe alla lotta. Saltate le briglie, Rumor è caduto.

Tra la classe operaria va sempre più anche se con contraddizioni,

(Continua in ultima)

# OBIETTIVI CHIARI CONTRO IL GOVERNO CONTRO I PADRONI




Il 27 febbraio c'è stato lo sciopero generale di 4 ore di tutte le categorie.

Senza convinzione, con obiettivi fumosi, spesso ridotto dai sindacati a fiacchi concentramenti periferici, questo sciopero è stato usato, dove era possibile, dagli operai come combattiva risposta al Governo, alla sua politica, ai padroni. Torino, Firenze, Roma hanno visto le loro piazze stracolme di operai. Ma, soprattutto, Fiat e Alfa/Romeo hanno definito quale è la volontà di lotta contro governo e padroni.

Il governo Rumor aveva voluto presentarsi come quello che metteva a posto le cose. Infatti, all'inizio, tutte le città d'Italia erano tappezzate da grossi cartelli con cui si invitava la popolazione a telefonare al governo per difendere la spesa.

Che fosse una sonora presa per il culo ce ne siamo accorti subito:

– i prezzi aumentavano lo stesso
– l'unica cosa bloccata era la contingenza.

*Questo era l'unico risultato concreto della famosa tregua dei 100 giorni concessa al governo dai sindacati.*

Il governo Rumor era nato dalle ceneri del governo Andreotti, affossato dalla nostra lotta nell'ultimo contratto, dall'occupazione della Fiat.

È questa che ha fatto cambiare tattica al padronato: non un governo di destra autoritario e repressivo in modo esplicito, ma un governo con grosse parvenze democratiche, con i socialisti dentro, con una politica 'riformatrice' che sfruttasse la "diversa opposizione" di PCI e sindacati. Ciò permetteva un programma di ristrutturazione delle grosse fabbriche e di far fuori tutta una serie di piccole fabbriche e di settori non competitivi sul mercato: il tutto in nome del profitto e di una "inversione di tendenza" del capitalismo italiano.




Intanto nelle fabbriche aumentano i ritmi di lavoro, i licenziamenti, alcune piccole fabbriche chiudono, si aprono grosse ristrutturazioni per aumentare la produttività (Zanussi, Fiat, e anche alla Face) e i padroni sempre più fanno uso della cassa integrazione, dell'aumento della repressione e del controllo da parte dei capi in fabbrica.

Oggi, a distanza di pochi mesi, anche i più increduli hanno capito la natura di queste manovre.

Per i padroni ogni momento e qualsiasi situazione viene usata per guadagnarci di più sulla nostra pelle.

– Tutto questo serve ai padroni a portare avanti il loro programma FAR PAGARE LA LORO CRISI A NOI
– il nostro scopo oggi è quello di FAR PAGARE LA CRISI A LORO

Da un lato, il padronato si adeguava a una realtà ormai chiara ed evidente: la nostra forza nelle fabbriche; dall'altro, cercava di trovare un metodo per fotterci meglio.

Tutte queste manovre trovano spazio anche nell'atteggiamento del PCI che sfruttando la nostra forza cerca di baratrarla con un prospettiva di entrata al governo (il "compromesso storico") e nell'atteggiamento del sindacato che cerca di inserirsi in alcuni centri decisionali, come ad es. il CIP (Comitato interministeriale prezzi).

Tutte queste cose hanno permesso al governo, dopo i cento giorni di "tregua sociale", di aumentare i prezzi in modo vertiginoso, di rispondere prontamente alle richieste dei vari padroni e padroncini che volevano un aumento dei prezzi dei loro prodotti e di cominciare a fare le "riforme". Infatti, la prima riforma fatta dal governo è stata quella fiscale che ci rapina più soldi sulla busta paga.

Ora, il governo Rumor è caduto, se ne fa un'altro sempre con la stessa gente: l'importante per i padroni è ricattare i riformisti e spostarli sempre più a destra.

Noi pensiamo che ogni governo, in questa società, rappresenta gli interessi del padronato (i socialisti non sarebbero al governo se anche i padroni non fossero d'accordo).

Per questo noi crediamo che bisogna lottare CONTRO IL GOVERNO SU OBIETTIVI CHE INTERESSINO TUTTI I LAVORATORI DEL NORD E DEL SUD, OBIETTIVI CHIARI COME QUANDO FACCIAMO UNA PIATTAFORMA IN FABBRICA O UN CONTRATTO NAZIONALE DI CATEGORIA. E POI SI LOTTA FINO A QUANDO NON SI OTTENGONO I PUNTI RICHIESTI.

Inoltre non riteniamo corretto il modo come il sindacato prepara le piattaforme generali; si riuniscono i vertici sindacali, discutono, decidono una piattaforma e poi la comunicano nelle varie assemblee che normalmente facciamo in fabbrica.

Tutto questo senza consultare i lavoratori direttamente attraverso le assemblee di reparto e i Cdf.

Per una lotta generale degli operai contro gli aumenti imposti dal governo e dai padroni lo strumento migliore per raccogliere le spinte degli operai non è forse l'assemblea generale dei delegati?

Questa assemblea nazionale dei delegati sarebbe, almeno in parte, lo strumento per esprimere la volontà di lotta che hanno mostrato gli operai della Fiat, dell'Alfa e delle altre fabbriche in lotta.

IN QUESTA SITUAZIONE IN CUI I PADRONI SONO ALL'ATTACCO È LA CLASSE OPERAIA CHE DEVE FARE L'"INVERSIONE DI TENDENZA".

Così questa volta telefoniamo al governo avvisandolo che siamo in lotta per difendere la nostra spesa e il nostro salario, il posto di lavoro, contro lo sfruttamento e l'oppressione insieme a studenti, disoccupati e pensionati.

**SU QUALI OBIETTIVI?**

**SALARIO GARANTITO**

Contro i licenziamenti e le sospensioni

**GIUSTA CAUSA ANCHE PER LE FABBRICHE SOTTO I 15 DIPENDENTI**

Per la difesa del posto di lavoro anche nelle situazioni più deboli.

**TRASPORTI GRATUITI PER OPERAI E STUDENTI**

Noi vogliamo trasporti comodi, gratuiti e che il tempo di trasporto sia considerato tempo di lavoro e pagato in difesa del salario e delle condizioni di vita degli operai.

**DETASSAZIONE DEI SALARI**

L'unica riforma che i padroni hanno saputo realizzare è quella per cui riescono a tassare per bene e senza possibilità di evasione i salari e gli stipendi. Chiediamo che i salari e gli stipendi della maggioranza dei lavoratori non siano decurtati dalla "riforma".

**AFFITTO 10% DEL SALARIO**

Perché non ci deve essere rubato fuori dalla fabbrica quello che conquistiamo nella fabbrica.

**CONTINGENZA UGUALE PER TUTTI**

I nostri bisogni sono uguali; gli aumenti dei prezzi ci colpiscono allo stesso modo: perché alcuni per 1 punto prendono 400 lire e altri 1000 lire? Tutti dobbiamo avere la stessa contingenza, cancellare le differenze passate che si sono accumulate, e per tutti la contingenza deve essere "riformata" in modo da corrispondere di più al reale aumento dei prezzi delle merci che comperiamo e vogliamo comperare.

Ciò tra l'altro, sarebbe un grosso elemento di unità con gli operai delle piccole e medie fabbriche.

**AUMENTO E AGGANGIAMENTO DELLE PENSIONI E DEI SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE ALLA DINAMICA SALARIALE**

Non solo per migliorare le pensioni e i sussidi di disoccupazione, ma per unire i nostri interessi e quelli dei pensionati e dei disoccupati in una stessa lotta.

**BLOCCO DELLE TARIFFE PUBBLICHE**

Tra gli aumenti più recenti ci sono quelli delle tariffe postali (e si profilano aumenti per le ferrovie e la luce). Dobbiamo chiedere che tutte le tariffe pubbliche siano bloccate (telefoni, gas, luce, canone rai-tv, ferrovie, ecc.). Per fare questo abbiamo una controparte precisa: il governo o le amministrazioni locali.

**QUESTI CI SEMBRANO GLI OBBIETTIVI ADEGUATI A UNO SCIOPERO GENERALE.**

COLLETTIVI POLITICI
OPERAI DI MILANO.




## Coordinamento Nazionale

DOMENICA 3 MARZO si è tenuto a Milano il coordinamento nazionale dei Collettivi Politici Operai su fase politica attuale.

Erano presenti compagni dei CPO dell'Alfa, della Face Standard, della Sit-Siemens di Milano; del coordinamento degli organismi autonomi di Rho, dei CPO della Ire-Philips e della Harley-Davitson di Varese; del CPO dell'Alitalia di Roma e del Circolo Operaio della Fiat di Cassino; del Coordinamento operaio di Torino; più altri compagni presenti a Firenze, Trento, Verona, ecc.

Il coordinamento ha deciso di riconvocarsi per approfondire questi temi DOMENICA 31 MARZO a MILANO in Via Disciplini 2 (ore 10,30).

# REFERENDUM E FAMIGLIA

□ Il referendum è un'arma della Dc. La DC vuole contare la schiera dei reazionari, degli anticomunisti, dei " moralizzatori " fanatici, dei cercatori di streghe. Li vuole contare per potere imporre meglio la sua politica antioperaia, dei prezzi alti e dei salari inadeguati, di servizi pubblici promessi e mai visti, di repressione terroritstica contro i contestatori del regime.

Il successo della Dc al *referendum la rafforzerebbe* nell'ottenere una politica *ancor più cedevole dal PCI*, una gestione delle lotte ancora più moderata da parte delle confederazioni sindacali.

La DC con il chiasso contro i " distruttori della famiglia " tenta di tenere insieme il suo carrozzone elettorale, proprio quando la parte meno agiata del ceto medio (piccoli commercianti, artigiani e piccoli imprenditori, contadini) riscuotendo sul portafoglio le conseguenze della crisi comincia a chiedersi se la DC sia o non sia il migliore partito del mondo.

Peccato per Fanfani: la contromossa al referendum e a questo pericoloso gioco con la palude reazionaria gli operai l'hanno trovata con la lotta di fabbrica di fine febbraio, ben prima dei comizi dei loro dirigenti.

Col referendum si contano le schede di carta, colle ore di sciopero si contano i profitti mancati.

Se la lotta operaia regge ed avanza, il referendum è già perduto per la DC prima di contare le schede, e le schede stesse saranno influenzate da chi nel paese conta davvero di più.

Crisi di governo e referendum sono due facce dello stesso tentativo ricattatorio nei confronti della lotta operaia e nei confronti delle organizzazioni sindacali e del PCI.

Proprio per questo il rilancio del programma operaio dentro la nuova fase di lotte è la più concreta risposta al referendum.

Ma lo scontro non si risolve neppure con la vittoria del divorzio: i riformisti tentano di rispondere ai ricatti della DC abbassando il tiro delle lotte operaie, proclamando scioperi generali di sole quattro ore per richiedere una politica diversa dal governo, tentando di impedire una vera generalizzazione del movimento, non ponendo con forza gli obbiettivi operai della garanzia del salario e del posto di lavoro, della parificazione della contingenza, del blocco delle tariffe pubbliche, dei trasporti gratis e dell'affitto proporzionale al salario.

Allo stesso modo i riformisti fanno la battaglia per il divorzio: per introdurre qualche modifica che risolva i casi più penosi dei " drammi familiari ", per rendere più accettabile, con una riforma, la famiglia borghese.

Per il riformismo il problema è sempre lo stesso: per risolvere i problemi del proletariato basta qualche modifica: modificare l'organizzazione del lavoro come modificare la famiglia.

□ La risposta dei rivoluzionari è diversa: anche noi lottiamo per i miglioramenti immediati e anzi per miglioramenti ben più consistenti, ma in nessun modo crediamo di poter risolvere così i nostri problemi. L'operaio ridotto a una parte della macchina non può liberarsi cambiando qualcosina ma solo liberandosi dal lavoro che lo costringe ad essere parte della macchina, costruendo una fabbrica e una società dove il lavoro non è una tortura forzata per sopravvivere ma una attività manuale e intellettuale insieme; senza comando di altri, capace di realizzare tutti i bisogni umani.

" Gli operai nella fabbrica non ci vanno per fare le inchieste, ma perché ci sono costretti. Il lavoro non è un modo di vivere ma l'obbligo di vendersi per vivere. Ed è lottando contro il lavoro, contro questa vendita forzata di se stessi che si scontrano contro le regole della società. Ed è lottando per lavorare meno per non morire più avvelenati dal lavoro che lottano anche contro la nocività. Perché nocivo è alzarsi tutte le mattine per andare a lavorare, nocivo è seguire i ritmi, i modi della produzione, nocivo è fare i turni, nocivo è andarsene a casa con un salario che ti costringe il giorno dopo a tornare in fabbrica ". (Assemblea Autonoma di Portomarghera).

Ma allo stesso modo della fabbrica, dello sfruttamento del padrone sull'operaio, il padrone organizza tutta la nostra vita. Costringe tutti a rinunciare ai propri bisogni.

Organizza la famiglia in modo da inculcarci il terrore dei nostri bisogni sessuali e per farci credere che solo la consacrazione di DIO e dello STATO rende legittimo l'amore sessuale tra le persone.

I figli dipendenti dal padre e dalla madre vengono abituati a credere che la volontà del padre è legge, cominciano ad abituarsi a subire l'autorità.

È così che si preparano i futuri operai: pronti a sopportare per tutto il giorno operazioni di cui non gli importa niente, senza soddisfare altri loro bisogni essenziali, pronti a sopportare il comando dei capi e dei dirigenti.

È anche per come è fatta la famiglia che solo a prezzo di dura lotta e di faticosi convincimenti che i proletari cominciano a pensare che *questo lavoro* fa schifo e non è giustificato da altro che non sia il portafoglio e il potere del padrone, che l'autorità e la legge non sono da aprezzare o da tollerare ma da odiare con tutta la forza perché espressione di una classe nemica che li sfrutta.

□ Alla borghesia non piace per niente l'amore. Lo tollera solo dentro la famiglia perché così una serie di lavori non vengono pagati perché la donna li " deve " fare per " amore ". Pulire il sedere ai bambini, lavare le mutande al marito e tutto il resto, rendere " mangiabile " le cose che si possono comprare con i pochi soldi del salario, rendere " abitabili " le case strette, scomode, affondate tra mille altre che possono essere affittate con i soliti pochi soldi del salario. È proprio per questo, per dare la garanzia che questi lavori siano fatti gratis, per non costruire asili, mense, scuole e tutto il resto pubblici e gratuiti, che *si deve assicuare col matrimonio e con la famiglia la sottommissione della donna all'uomo.*

Alla borghesia non piace l'amore. O dentro la famiglia o ridotto direttamente a soldi, a prostituzione, a pornografia. *Così ci fa vivere in un modo difficile, noioso perché dovuto o orrendo e schifoso uno dei bisogni più grandi degli uomini.*

□ A noi il divorzio non basta. *I comunisti sono contro la famiglia borghese.* Il comunismo è una società dove nessuno è oppresso e represso, dove i nostri bisogni saranno liberamente soddisfatti, dove l'amore non si conta a soldi, a case pulite, a lavori non pagati, a comandi subiti, a donne ridotte ad operaie della casa senza altri diritti per tutta la vita.

L'amore nella società borghese è vissuto come cosa dovuta, angosciosa se non viene consacrata dalla legge, come una cosa, tanto poco libera e soddisfacente espressione di noi stessi, da essere contornata di mille difficoltà e problemi sessuali (dalla frigidità all'impotenza, alla difficoltà dell'orgasmo nella donna, all'orgasmo improvviso degli uomini, ecc.).

IL COMUNISMO È LA SOCIETÀ UMANA DOVE IL COMANDO DI ALCUNI SU TUTTI NON C'È PIÙ, DOVE IL LAVORO NON È NECESSARIO PER NON MORIRE MA ESPRESSIONE DELL'INSIEME DEI NOSTRI BISOGNI E DELLE NOSTRE CAPACITÀ, DOVE IL SESSO È UN ATTO CHE CI SODDISFA? CHE SI COMPIE LIBERAMENTE, CHE ESPRIME LA NOSTRA VOLONTÀ E IL NOSTRO BISOGNO DI AMARE ALTRE PERSONE SENZA DOVERLE RENDERE NOSTRI SCHIAVI O NOSTRI ACQUISTI.

COLLETTIVI POLITICI
OPERAI DI MILANO E VARESE

# DONNE, LOTTE E ... MIMOSE

L'8 Marzo 1908, una grande sciagura colpisce le donne e suscita un grande movimento di solidarietà femminile: 129 operaie muoiono carbonizzate nell'incendio della fabbrica Cotton di New York. Le operaie avevano organizzato uno sciopero e il padrone aveva sbarrato le porte dello stabilimento per impedire i collegamenti con le altre fabbriche.

Per questo nel 1910, quando le donne per la prima volta si riunirono in un congresso internazionale a Copenhagen, su proposta di Clara Zetkin venne scelta questa data come giornata internazionale della donna.

L'8 Marzo non è una festa in omaggio alla femminilità, alla gentilezza, alla dolcezza della donna, ma vuole ricordare alle donne il loro passato storico di lotta.

Come il 1 maggio è sempre stato una giornata di mobilitazione della classe ope-

(continua p. 4)



## CANZONETTA NUOVISSIMA

SOPRA

# Il Divorzio

**FIGLIA**

Mamma, io voglio aver marito.
Mi dovete maritar;
Il mio core è tanto afflitto
Che d'amor vuole scoppiar.
Sia vecchio o giovane,
Ma ricco e bello:
O questo o quello
Voglio sposar.

**MADRE**

Figlia mia, ma tu sei pazza,
Veramente da legar;
Son capricci da ragazza
Il volerti maritar.
Or che il divorzio
Vuole regnar,
Mi fa sgomento;
Non ti sposar!

**FIGLIA**

Mamma mia, quale tormento
Il divorzio fa provar!
Fammi il cor almen contento,
Fammi presto maritar.
Saprò 'l mio sposo
Tanto adescar,
Senza la voglia
Di divorziar.

**MADRE**

Tu sei giovane inesperta
E vuoi farti abbindolar;
Se il divorzio è cosa certa,
Bada, o figlia è un brutto affar.
Vista altra femmina
Forse più bella,
L'uom sceglie quella
Che più gli par.

**FIGLIA**

Se buscassi un tal tormento,
Lo saprei ben sopportar;
Entrerei tosto in convento
Pria che avessi altri sposar!
Il matrimonio
So rispettar;
Per me il divorzio
Non può regnar!



202

Milano - Tip. Ranzini, Via S. Sisto N. 4




Quando la lotta sul salario si riversa sulle piazze in manifestazioni politiche di massa, diventa lotta di potere. Allora solo un tessuto di avanguardie organizzate e decise può mantenerlo su livelli crescenti, capaci di spezzare qualsiasi manovra di contenimento o repressione. Giovedì 21 febbraio è partita dalle fabbriche italiane, la FIAT e l'Alfa Romeo per prime, un'ondata di lotte che ha travolto i freni sindacali, manifestando una volontà di scontro diretto, che ancora una volta nessuno è stato in grado di gestire.

L'ultimo aumento dei prezzi è stata la causa principale di questo scoppio, la rottura delle trattative Fiat e Alfa la scintilla. Giovedi mattina al Portello gli operai trasformavano le due ore di sciopero sindacale in assemblea e poi in corteo spazzacrumiri, riversandosi poi in blocco stradale sul cavalcavia di V. le Cettosa. Ad Arese cortei interni e poi visita al centro direzionale, dove gli operai si fermavano ad assaggiare i cibi della mensa degli impiegati. Al pomeriggio un corteo di quattromila operi esce dalla fabbrica e va a bloccare l'autostrada. Gli operai escono in festa, coscienti di aver liberato la propria forza. La mattina dopo il tentativo del sindacato di contenere la lotta è vano: le avanguardie di fabbrica tentano di interpretare in assemblea l'incazzatura operaia, che esprime di nuovo l'obiettivo di portare fuori, nel sociale, la lotta. Si va di nuovo all'autostrada, e qui si bloccano i caselli facendo passare le macchine senza pedaggio, per protesta contro il caro vita. Al 2° turno il sindacato scopre la sua carta migliore, indice lo sciopero, senza assemblea, dalle 16 e 30 in poi: una vera e propria messa in libertà. Gli operai non incominciano neanche a lavorare la maggior parte se ne va a casa, qualche centinaio tengono una breve assemblea davanti alla fabbrica.

La mattina dopo, sabato, non si presenta neanche un operaio a fare gli straordinari, mentre fino a prima dei ricuperi, facevano lo straordinario 4/5.000 operai. Ma ormai l'incazzatura, non organizzata in obiettivi e forme di lotta precise, si era trasformata in scoglionatura. Da lunedi in fabbrica c'è un assenteismo altissimo. È una specie di garanzia di salario, come diceva un compagno, contro gli inutili scioperetti sindacali.

Il sindacato sfrutta questo assenteismo per proclamare che gli operai sono qualunquisti e non hanno voglia di lottare; ma che questa volontà ci sia ormai non sfugge neanche ai ciechi. Questa volontà veniva espressa dagli operai già prima di giovedi 21: nei reparti gli operai dicevano: se si rompono le trattative spacchiamo tutto; qui occorre bloccare tutto; basta con perdere le ore per scioperetti inutili. È viva ancora oggi a offrire terreno fertile di organizzazione e di lotta. Gli obiettivi che gli operai esprimevano durante il blocco dell'autostrada erano contro il caro vita, erano la richiesta di soldi. Quando i compagni del CPO hanno scritto che la richiesta sindacale di 22.000 lire era il massimo che la disponibilità di lotta operaia poteva sostenere, avrebbero fatto meglio a dire che era la capacità di direzione delle avanguardie ad essere inferiore alle richieste della massa.

Oggi c'è la disponibilità a lottare per molto di più, ma poiché c'è la consapevolezza che lo scontro è politico, è di potere, c'è anche richiesta di organizzazione. Molti operai parlavano chiaramente di andarsi a prendere la roba nei supermercati senza pagarla, ma far fronte a questa richiesta di lotta, come ad altre




forme di lotta dura, adeguate allo scontro, richiede la responsabilità delle avanguardie nell'organizzare in modo vincente la lotta.

In fabbrica ora la domanda più immediata è la rivalutazione dell'obbiettivo salariale e su questo l'organizzazione immediata del blocco delle merci, tramite lo sciopero a scacchiera. È positivo che le avanguardie della sinistra di fabbrica si siano riunificate per sostenere queste indicazioni. È ancora necessaria più decisione nel porsi come capacità alternativa, a partire dai reparti, di organizzare la lotta. Ma noi non crediamo che questa unità momentanea sia sufficiente, e che occorra un confronto sui fatti di lungo periodo per costruire organizzazione solida. Per questo siamo d'accordo di proseguire con il CPO nel dibattito, ma soprattutto nella pratica politica di fabbrica, per sviluppare intervento e momenti organizzativi comuni. Soprattutto per costruire, sui fatti e non sulle parole, quei comitati di reparto, che devono costituire le gambe dell'organizzazione autonoma in fabbrica. Noi riteniamo che ci siano molti, moltissimi compagni, e li abbiamo visti al nostro fianco e spesso avanti a noi in questi giorni, in grado e disposti a raccogliere la proposta dell'organizzazione autonoma, se questa si presenta realmente come alternativa (ma alternativa sul piano della lotta per il potere), alle forze riformiste e sindacali.

ASSEMBLEA AUTONOMA
ALFA ROMEO

raia mondiale, e lo è tuttora, così l'8 Marzo deve essere spogliato dal suo tono folkloristico e riportato nella realtà che ciascuna donna vive ogni giorno. La nostra situazione attuale di sfruttamento da parte della società (donne lavoratrici, casalinghe) è derivata dallo sviluppo del capitale che ha sempre usato la manodopera femminile come e quando gli faceva comodo: chiamandola in fabbrica nei periodi di guerra, espellendola dalla fabbrica nei periodi di crisi, discriminandola sul lavoro (categorie e salari più bassi, ecc.). Il capitale ha quindi da sempre usato le donne per spaccare l'unità di classe.

Se guardiamo gli ultimi anni, vediamo come le donne vengono respinte dal mondo del lavoro e relegate nelle case dove dovrebbero realizzarsi come madri e mogli.

In realtà esse non sono altro che una grossa parte della classe lavoratrice disoccupata, l'idealizzazione della funzione della donna nella famiglia è la copertura alla reale esclusione della donna dalla società.

Anche sul lavoro la società tiene conto che la lavoratrice è una donna, che la sua collocazione non è la fabbrica, ma la famiglia; il suo lavoro infatti è meno retribuito, è il più dequalificato, non il meno pesante o il meno nocivo.

Il lavoro della donna non finisce in fabbrica, ma continua la sera a casa: sulle sue spalle pesa il doppio lavoro che corrisponde ad un reale doppio sfruttamento.

Il lavoro casalingo non è solamente il puro e semplice disbrigo delle faccende, ma la donna assume su di sé la responsabilità di soddisfare i bisogni che la famiglia costantemente chiede solo a lei. È la donna che assiste i malati, i vecchi; è la donna che cura ed educa i figli, è la donna che deve provvedere alla cucina e a creare le condizioni necessarie affinché ogni componente della famiglia possa riprendere il lavoro il giorno dopo.

La società scarica sulla famiglia, quindi sulla donna, tutta quella massa di lavoro di tipo assistenziale che altrimenti dovrebbe essere assolto da quei servizi sociali necessari per la sopravvivenza e che per la maggior parte oggi non sono previsti.

Tutti questi lavori che la donna svolge all'interno della famiglia sono essenziali; ecco perché la società usa la famiglia come strumento di oppressione e ne difende questo ruolo ad ogni costo.

In questo momento il tema più discusso è quello della famiglia per via del referendum abrogativo della legge sul divorzio. In questo dibattito soprattutto manca un approfondimento del ruolo della famiglia nella società, della donna (elemento oppresso) nella famiglia, del significato del divorzio per la donna. Da qui nasce l'esigenza di approfondire i temi che si sono affrontati e di sviluppare tutti quelli che sono collegati per renderci sempre più consapevoli della realtà in cui viviamo e che vorremmo cambiare.

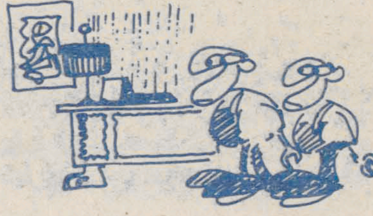
Basta mimose
Basta folklore
Basta tacere

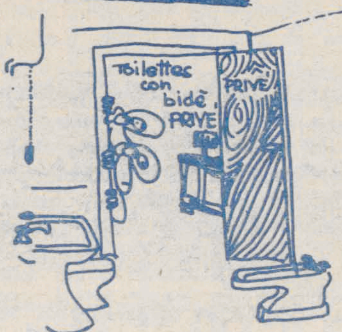
UN GRUPPO DI LAVORATRICI
DELLA FACE
E DELLA IBM













Estraneità è " disaffezione al lavoro ", è sbattersene del lavoro che si è fatto, è fare il culo al capo autoritario, è volere tutti la stessa categoria, è avere dentro una rabbia sempre più grossa e crescente, una voglia distruttiva di cambiare il modo di lavoro.

Giovedi 21 febbraio 1974: nuovo aumento della benzina rottura delle trattative per il rinnovo del contratto aziendale alla Fiat, all'Alfa, all'Italsider ecc.

Ore 9, 10 Alfa Romeo di Arese. Parte un corteo interno, il primo ufficio è vuoto, la rabbia che c'è dentro la gente ha bisogno di esplodere ... non c'è il capro espiatorio ... un vetro cade in frantumi.

Altro reparto... un reparto di professionali... sono in sciopero e stanno giocando a carte e a dama ... volano le carte, le pedine e il tavolino; rabbia accumulata contro il padrone che esplode incontenibile, rabbia per i ritmi, per come si è costretti a lavorare, contro le cose inanimate di un mondo estraneo o contro chi fa un lavoro soltanto un po' più bello ed è soltanto un po' meno incazzato.

Poi il corteo esce. Obiettivo: il centro direzionale, centro del crumiraggio, regio dell'aristocrazia dei lavoratori.

Ed un vento rosso che marcia compatto verso questo palazzo di cemento, vetro, moquette, in mezzo al verde e attraversato da un fiume artificiale. Qui, in questo ambiente, i lavoratori non si sentono estranei. Conoscono come funziona l'azienda, sono responsabili, la crisi dell'azienda è anche la loro. Ma oggi non fiatano: tanti e tanti operai in tuta blu salgono le scale di marmo, sporcano la moquette, la carica che hanno dentro è magnetica possente, anche il crumiro più bastardo ne ha paura, c'è tanta voglia di spaccare ...

Un ufficio più bello degli altri ... dott. Guani: il nuovo presidente ... un porticina: la ritirata privata ... il Water ... rotto! Acqua da tutte le parti! Questo lusso è una provocazione, un ferro nelle carni di chi lavora in forgia, in fonderia, in verniciatura.

Qui, al centro direzionale, gli uomini sono uomini, ognuno col proprio rango sociale ben definito: presidente, direttore, dirigente, impiegato, lecchino guardiano ecc. ecc. Là nei reparti tutti sono delle cose messe accanto ai mezzi di produzione. Tutti sono **degli sfruttati buoni solo a produrre (fin che ce la fanno e poi da buttare via).**

In mensa direzionale poi questi operai estranei hanno mangiato tutti i mandarini e maleducatamente hanno buttato le bucce per terra. I delegati sono tutti incazzati per questa mancanza di finezza. Secondo loro che tra l'altro sono militanti del PCI, l'estraneità non c'è. Secondo loro c'è la ricomposizione delle mansioni per acquisire professionalità. In fin dei conti — dicono — il lavoro è brutto soltanto perché il padrone non riesce a far lavorare in maniera umana gli operai. L'espropriazione del prodotto, la legge del profitto ecc. ecc. non esistono più. Marx è morto, gli operai si devono riaffezionare al lavoro, l'assenteismo è da condannare ( ma non lo dice anche Agnelli? ).

In questi due giorni le masse hanno fatto vedere cos'è l'estraneità, l'hanno dimostrato minuto per minuto nella volontà di cambiare, nel modo di sfogarsi contro quello che tenta di offuscare questa realtà e contro chi tenta di dire che l'operaio può invece ancora stare " dentro " il lavoro. Se per molti ESTRANEITÀ è un concetto ideologico e fumoso, per gli operai dell'Alfa è una cosa tanto tangibile da trasformarsi in volontà di lotta dura.

N.B. Per i critici superficiali.

Non c'è volontà di teorizzare come forma di lotta la rottura dei Water, c'è solo il tentativo di vedere il legame tra ciò che fanno le masse e il loro rapporto col processo produttivo.

UN COMPAGNO DELL'ALFA

# PORTO MARGHERA

# NUOVE FORME DI LOTTA BANCO DI PROVA DELL'AUTONOMIA




R
MO~~N~~TEDISON




ORIZZONTALI:

1 - Due senza cuore
3 - Cani quelli dei padroni
6 - I reparti durante lo sciopero
10 - Avanguardia operaia
11 - Base del vino
12 - Multinazionale famosa
13 - Grande repubblica
14 - Facce da padroni
16 - Uno Sbrogiò famoso
18 - I cinesi li odiano asplamente
20 - Amici dei padroni
22 - Lavoro in appalto
24 - Meno di mezzo chimico
25 - Assemblea autonoma
27 - Con quel non si combina niente
28 - Organizzazione rivol. argentina
29 - I giornali borghesi lo sono dei padroni
30 - Si capitalista
32 - Quando i padroni erano più forti
34 - Armata rossa
36 - Un ramo spezzato
37 - Avellino
38 - Taglia gli operai e accarezza i padroni
40 - Reparto del petrolchimico
41 - Gli operai se li son trovati sempre contro

VERTICALI:

1 - Arma dei padroni
2 - Lo è il bottegaio
3 - Riunione di partito
4 - I bidoni secondo il sindacato
5 - A Calabresi ne hanno fatto uno in testa
6 - Slogan borghese
7 - Repubblica italiana
10 - Una testa ne ha diversi
15 - Articolo comune
17 - Gli operai nei sogni di Agnelli
19 - Dopo l'esano
23 - Per ora lo usa il cacciatore
25 - Mandano avanti tutto
28 - Articolo romanesco
31 - Squallida organizzazione fascista
33 - Femmine
35 - Fa pagare la pubblicità
39 - Angelo rosso

Nelle colonne prima, quarta e nona comparirà una affermazione molto utile.

☐ Da quando si è riaperta la vertenza non si è fatto altro che indire scioperi a carattere più o meno generale, le cui motivazioni erano volta per volta più oscure. Si parla di investimenti alternativi, di soldi a livello generico, comunque si sa che sono pochi e che bisogna chiederli col complesso di colpa per la paura di mettere in crisi questo " povero padrone " che sarebbe già così malandato ...

I risultati si sono visti: gli scioperi falliscono non tanto, o per lo meno non solo, perché gli operai vanno a lavorare, ma perché un partecipano attivamente alle scadenze di lotta, non vanno ai picchetti, non respingono i crumiri, non puniscono chi lavora, non esercitano un controllo reale sulla fabbrica e sulla produzione.

Stanno a casa a sognare raffinerie al sud e a sforzarsi di credere che questo risolva i problemi che la crisi, la svalutazione hanno creato e che il sindacato definisce " corporativi ".

Sta il fatto che a questo punto, che si facciano o non si facciano gli scioperi per i padroni è la stessa cosa.

La produzione è in costante aumento in tutti i settori e a diminuire, sono soltanto i salari e il loro potere d'acquisto. Col meccanismo dei comandati, dei reparti chiave, che non possono essere fermati mai e con gli altri che nel giro di poche ore possono essere riportati ai livelli normali di produzione, col meccanismo degli scioperi e poche ore per volta, praticamente non esistono perdite o si può recuperare tutto.

Si spiega allora come la situazione in cui vengono a trovarsi gli operai sia veramente difficile.

Da una parte i prezzi che aumentano, i servizi che mancano o costano troppo, restrizioni assurde e repressive che rendono la vita sempre più complessa e difficile e fanno crescere il bisogno di lottare per le cose essenziali. Dall'altra l'attacco diretto dei padroni in fabbrica col ricatto sul salario e sul posto di lavoro. Ci hanno ridotto a credere che a questo punto sia un privilegio lavorare e farsi sfruttare. Questo offre loro lo spazio per aumentarci le mansioni, i carichi di lavoro, i carichi sugli impianti (= nocività).

☐ Dentro questo si inserisce la complicità dei vertici sindacali (per non parlare di certe basi), che *giocano* su queste difficoltà e si lasciano trascinare a creare un clima d i paura e di smobilitazione in fabbrica. Si fa credere che chi si muove è eliminato e da questo si trae lo spunto per fermare sul nascere tutte le iniziative autonome (che abbiamo visto essersi dimostrate le più produttive da un punto di vista operaio) tacciandole col termine infamante di " Corporativismo " e definendo le avanguardie come " coloro che vogliono dividere e indebolire la classe operaia ".

Come se non fosse invece chiaro che chi divide e indebolisce ora la classe è solo chi permette che il padrone passi e realizzi il suo progetto di ristrutturazione e di ripresa del controllo sulla fabbrica e sui comportamenti operai.

Difficle e senza uscita: così si vuol far apparire la situazione. Da qui lo smontamento, la mancanza di iniziative, di partecipa-










zione (alle assemblee di fabbrica nessuno parla se non i burocrati pagati per farlo), e su questo c'è chi gioca e specula e chi canta vittoria. Ma i comportamenti operai nella loro ricchezza e imprevedibilità dimostrano come questo non sia possibile, come proprio dai reparti (CORPORATIVI! ! ! ) vengano avanzate richieste e proposte corrette.

Rispuntano le piattaforme gettate nel cestino dell'ufficio dell'esecutivo di fabbrica, rispuntano gli obiettivi da sempre discussi e radicati nella fabbrica: ORARIO, SALARIO, QUALIFICHE, (e non gli investimenti che i padroni faranno *comunque* perché tutti sanno che investire non vuol dire altro che aumentare il profitto e il potere, e gli investimenti li faranno in questo senso e non per migliorare la condizione operaia).

☐ Da questo nascono nuove proposte che facciano uscire dalla spirale di sconfitta la potenzialità di lotta in fabbrica, che non intacchino il salario e creino invece momenti di difficoltà e di rottura nel ciclo produttivo e di accumulazione del padrone.

Invece dello sciopero tradizionale vale la pena di cominciare una *lotta sul rendimento* nei reparti chiave a livello produttivo e dove esiste una organizzazione operaia in grado di gestire una iniziativa del genere.

Con l'intento ovviamente di non restare isolati o " corporativi ", ma di allargare l'iniziativa stessa agli altri reparti, offrendo un esempio già realizzato di lotta efficace vincente.

*Lotta al rendimento* non vuol dire altro che far andare le macchine, per esempio, al 50% o 4 ore al giorno, con la conseguenza che i reparti a valle riceveranno metà materiale da utilizzare e i reparti a monte non potranno " pompare " più di tanto.

Tutto questo restando in fabbrica, al proprio posto di lavoro, lasciandolo solo per comunicare agli altri le iniziative e i risultati ottenuti. Con la conseguenza anche – e questo detto tra parentesi – che forse così si capirà che questa è la lotta giusta anche contro la nocività: gli impianti sottocarico sono meno nocivi, le fughe meno probabili, i rischi meno pesanti.

☐ Certo che per realizzare questo progetto occorre essere, prima di tutto, coscienti che un sostegno da parte delle organizzazioni tradizionali di fabbrica non ci sarà e che quindi l'iniziativa deve essere autonoma e che, in secondo luogo, occorre realizzare da subito una rete di collegamento e di informazione tra i reparti in cui si decide di cominciare la lotta; perché le notizie devono circolare, perché con le esperienze degli altri reparti bisogna confrontarsi e collegarsi, proprio per non essere corporativi.

Ma per farlo occorre sapere sempre e realmente cosa succede dentro la fabbrica, muoversi dentro di essa e poterlo fare in barba ai padroni che ci vogliono legati alle macchine, ai pulsanti, alle leve.

Usiamo la mobilità e la disobbedienza come veicoli di lotta e di costruzione dell'organizzazione autonoma dentro la fabbrica.

ASSEMBLEA AUTONOMA DI PORTO MARGHERA




## IRE-IGNIS

# RIPARTIAMO CON LA LOTTA SUL SALARIO

Abbiamo telefonato al governo per avvertirlo che sono aumentati i prezzi: non ci ha risposto nessuno.

Allora abbiamo fatto un po' i conti e abbiamo guardato il contratto aziendale. Abbiamo fatto un po' di fatica a raccapezzarci tra assorbimenti, aree professionali e tutta quella roba lì. Poi ci siamo accorti che:

1) l'aumento salariale non copre neppure gli ultimi aumenti dei prezzi (ad esempio un operaio che è al 2° livello e che ha già avuto 4 scatti di anzianità prenderà 14.000 lire di premio di produzione +2538 lire di 3° elemento; quando a maggio passerà al 3° livello non prenderà neanche una lira di aumento);

2) gli operai che lavorano in catena (e siamo in tanti) una volta arrivati al 3 livello (magari senza avere una lira di aumento), resteranno lì per sempre, alla faccia di chi dice che siamo tutti uguali;

3) l'azienda è riuscita a far accettare al sindacato un accordo che impedisce le lotte sull'ambiente e contro i ritmi. Facciamo un esempio (non tanto fantascientifico, visto che una voce del genere è successa la settimana scorsa alla U): se nel mio reparto mi accorgo che l'ambiente non va, devo andare ad avverire il delegato, il quale per prima cosa non fa smettere di lavorare, deve invece chiamare il sindacato. Il sindacato avverte la direzione e assieme decidono di far venire dei medici e fare i controlli. Dopo qualche anno la direzione prenderà i provvedimenti necessari e via di questo passo. È chiaro? Passano i mesi, passano gli anni ... e gli operai continuano a sperare.

Allora cosa dobbiamo fare?

Noi pensiamo che, reparto per reparto, si debba cominciare subito a chiedere:

1) scatti automatici oltre al 3° livello da realizzare nel più breve tempo possibile. Questo ci permette di ottenere aumenti salariali superiori alle 10.000 lire. Inoltre impediscono che gli operai di catena rimangano sempre al 3° facendo così saltare tutte le false differenze tra gli operai;

2) che il terzo elemento sia dato intero, senza eliminare quei soldi che prendiamo due volte all'anno sotto la voce " conguaglio monodopera ". Inoltre questo " conguaglio manodopera " deve essere portato per tutti al livello più alto (quello degli operai di 1ª super), cioè a 40.000 lire all'anno.

Dobbiamo stare inoltre attenti che i ritmi non aumentino: la direzione ha certo in mente di approfittare della fine della lotta per farci lavorare di più, anche perché è indietro con le consegne. Questi desideri non si devono realizzare, perché noi non vogliamo produrre di più per quei padroni che si ricordano di noi solo per aumentare i prezzi: quindi niente aumento dei ritmi e niente straordinari.

Gli aumenti salariali possiamo ottenerli per altre strade!!!

In sostanza, a livello di reparto, dobbiamo impegnarci contro tutti i tentativi di sollevare inutili polveroni di belle parole e contro tutti i tentativi dell'azienda di uscire dalla crisi attraverso la ripresa dello sfruttamento.

Finita la battaglia del contratto, deve incominciare la guerriglia di reparto.

COLLETTIVO POLITICO
OPERAIO IRE-PHILIPS




# PER UN PUGNO DI PROFESSIONALITA'

Il discorso della professionalità è diventato il cavallo di battaglia del sindacato e dei delegati allineati con il sindacato quali propongono come cosa di fondo per passare di categoria il fatto che il lavoratore ruoti in varie mansioni, che venga ricomposto il lavoro, ecc. ... al fine di accrescere la professionalità di ognuno e poi valutare se uno è "capace" o no, cioè se uno merita di passare di categoria, oppure deve rimanere in quella in cui è.

Questo è scritto anche nel nostro accordo aziendale.

Ed è con il criterio della Professionalità che la direzione ha applicato l'inquadramento unico.

È contro questo che in fabbrica stiamo discutendo, è contro questo che in qualche reparto si è ripreso a lottare PERCHÈ STIAMO VEDENDO CHE LA PROFESSIONALITÀ È CONTRO I NOSTRI INTERESSI.

La professionalità è l'insieme delle conoscenze tecniche, scientifiche ed è uno degli strumenti necessari per svolgere una mansione.

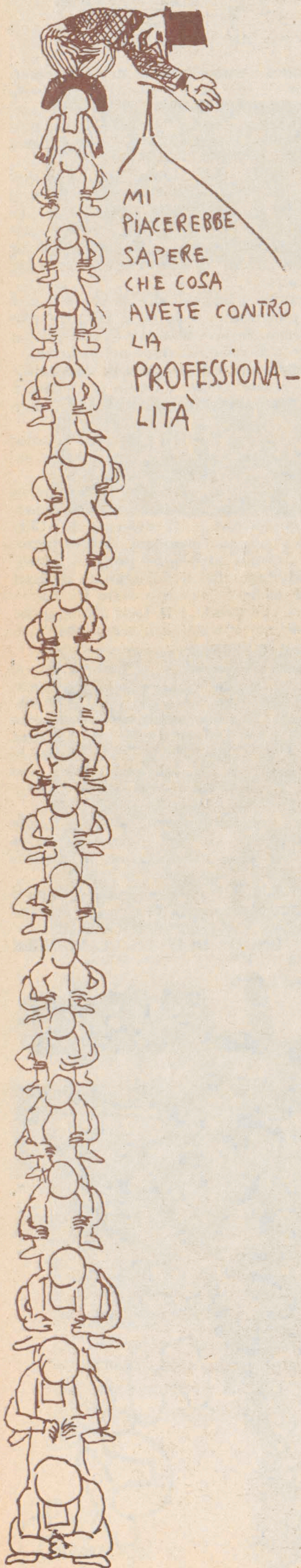
L'unica misura per definire la quantità di professionalità di una mansione è il tempo medio che occorre per imparare a svolgerla.

Una volta nell'officina artigianale esisteva un lavoro completo e l'apprendista impiegava degli anni, sotto la giuda del maestro, per imparare il mestiere.

Chiaramente quello era un lavoro professionale.

Nella fabbrica oggi il lavoro è stato sostituito con le mansioni, particelle semplici del vecchio lavoro completo. La produzione completa è stata scomposta in una miriade di lavorazioni.

Queste lavorazioni vengono fatte in reparti divisi uno dall'altro e, a volte, addirittura in fabbriche diverse.




## QUALI SONO I LAVORI CHE FACCIAMO IN FABBRICA OGGI

Il tempo medio che occorre oggi per imparare a produrre varia da minimi di poche ore a massimi di pochi mesi.

Chiaramente il lavoratore chiamato a svolgere una mansione dequalificata non può acquistare professionalità, resta di fatto dequalificato.

Le conoscenze tecnico-scientifiche che costituivano uno degli elementi della capacità professionale del lavoratore vengono progressivamente separate dalla massa dei lavoratori, trasferite in altre sedi e inglobate nelle macchine; a ciò corrisponde una progressiva dequalificazone dei lavoratori e una maggiore dipendenza alle macchine e ai loro proprietari: i padroni.

Ma c'è un altro elemento che ci fa discutere molto: è sempre più frequente anche il caso di lavoratori che entrano in fabbrica con un titolo di studio, ma che in pratica non possono utilizzare le loro conoscenze tecnico-professionali o, nel migliore dei casi, le utilizzano solo in parte.

Tutto questo processo di dequalificazione del lavoro ha coinvolto anche i tecnici e gli impiegati in quanto anche per loro la crescente parcellizzazione del lavoro ha significato mansioni sempre più semplici e ripetitive, la scomparsa quasi totale dell'autonomia con l'introduzione di sistemi di controllo del tempo di lavoro.

Il processo cha abbiamo descritto riguarda la maggioranza dei lavori di una fabbrica moderna ed è la tendenza verso la quale stanno andando anche gli altri.

Chiaramente però esistono ancora aree di lavoro professionali ma il processo di appiattimento prosegue.

Questo processo di dequalificazione, inevitabile in un sistema capitalistico è mosso dalla logica della produttività e quindi del profitto.

Dividendo il lavoro in mansioni i lavoratori imparano più in fretta a svolgerlo, quindi sono per meno tempo improduttivi.

Poi, essendo mansioni semplici, possono essere eseguite da chiunque senza nessuna conoscenza specifica e quindi tutti i lavoratori sono facilmente sostituibili e poi, sopratutto, il padrone, con il ricatto che il lavoro è semplice e senza qualificazione, tiene i lavoratori inquadrati nelle categorie più basse e con salari schifosi.

Inoltre parcellizzando e dividendo il lavoro il padrone ha un vantaggio di fondo: può sostituire chiunque in brevissimo tempo, quando una sta a casa in maternità, quando si va a militare, quando uno perché rompe lo costringono a licenziarsi oppure – questo è importante – quando come adesso con la ristrutturazione ci sballottano di qua e di lì per la fabbrica.

## GLI EFFETTI CHE QUESTO HA SU DI NOI

La parcellizzazione del lavoro, i lavori da robot che oggi sempre più ci danno da fare in fabbrica ha come conseguenza su di noi i bassi salari e stipendi, la monotonia, la rottura di balle di stare otto ore tutti i giorni in fabbrica.

Infatti, se ci pensiamo bene, le grandi lotte che abbiamo fatto in questi ultimi anni hanno avuto origine anche per questo.

I padroni non sono Nembo Kid e come sempre con il loro sviluppo sollevano grosse pietre che poi gli ricascano sui piedi.

In questi anni sono cambiate le fabbriche è cambiato il modo di lavorare.

Siamo cambiati anche noi che lavoriamo. Molti di noi stanno vivendo un conflitto interno, da una parte l'educazione che abbiamo ricevuto, le balle che ci hanno raccontato a scuola sulla contentezza di chi la sera va a casa stanco con le mani callose dal lavoro, felice perché ha fatto il suo dovere e la mattina dopo esce da casa fischiettando contento di ricominciare da capo, quello che ci ha detto la religione sul dovere, il paradiso per chi lavora e tace.

Quello che ci dicono i giornali e la televisione, tutti i mezzi, gli strumenti che i padroni hanno per farci accettare come giusto e naturale il ruolo nella società e nella fabbrica che loro ci hanno imposto.

Dall'altra parte ci sono le condizioni che viviamo in fabbrica, il fatto che nessuno di noi si riconosce nel lavoro che fa, nessuno di noi si esprime attraverso le cose che ci danno da fare in fabbrica, ma anzi stare in fabbrica è sempre più per tutti un peso che sopportiamo perché dobbiamo mangiare, ma è sempre un peso.

L'operaia del Kappa che per otto ore al giorno, tutti i giorni, collega con la pistola i cavallotti, oppure l'operaio delle trance che è lì a mettere e a togliere i pezzi dalla trancia e che esce anche sordo per il rumore, o l'impiegato della Commutazione che dopo sei mesi ha imparato il lavoro che farà per tutta la vita




(tanto per fare degli esempi), non possono amare il lavoro che il padrone li costringe a fare, è chiaro allora che vivono la fabbrica come un abbruttimento e una cosa che impedisce loro di vivere realmente, di avere rapporti con gli altri, di esprimersi, di essere liberi.

È questa estraneità al lavoro che ci danno in fabbrica, e alla fabbrica stessa, che sta mettendo in crisi le cose alle quali i ciarlatani prostituiti ai padroni ci hanno abituati fin da piccoli, ci hanno cresciuto e che cercano ancora di farci credere perché sanno che la loro sopravvivenza è legata al fatto che noi le accettiamo.

Spogliata dai falsi moralismi, la fabbrica, il ruolo che noi abbiamo dentro, il perché lavoriamo, per chi lavoriamo, appaiono realmente come sono, cose che non sono nostre, che non siamo noi a determinare, che subiamo perché ne siamo costretti dal fatto che ci permettono di sopravvivere, ma verso le quali non abbiamo dovere, non abbiamo problemi di onestà, ma che dobbiamo combattere.

Il subirle un po' più o un po' meno dipende dai rapporti di forza che abbiamo contro il padrone.

Oltre a tutte quelle cose negative che ha prodotto su di noi questo sviluppo, ce ne sono alcune che sono però molto positive e sono le pietre sollevate sui padroni che gli stanno ricadendo addosso.

La prima cosa che in questi anni è cresciuta di molto è la nostra omogeneità perch-e siamo sempre più concentrati in alcune categorie (oggi 2°, 3° e 4° livello) viviamo in condizioni sempre più uguali, e quindi siamo più uniti, più forti, anche perché sono crollati i miti della carriera individuale (per 1 che va avanti 99 restano dove sono) ed allora stiamo scoprendo che il problema è di andare avanti tutti 100 insieme.

Anche gli impiegati sono stati coinvolti in questo processo e questo è molto importante perché toglie alleati al padrone che prima frenavano le lotte e oggi, invece, allarga il fronte di lotta di unità contro di lui.

Anche le categorie sotto questa luce appaiono come realmente sono, cioè un fatto che se uno è in una categoria prende più soldi, se è in un'altra meno.

È questo lo scopo per cui sono state create, per dividere salarialmente i lavoratori, per fare dei gradini, salire i quali voleva dire subire ricatti, rinunce di se stessi, in balia dei capi e della direzione.

Non valgono, non sono sinceri i discorsi di chi dice che la categoria non è solo soldi ma che è un riconoscimento morale, di prestigio, perché se scindessimo il problema dei soldi da quello delle categorie, nessuno parlerebbe più di categorie e giustamente perché non è per la morale ed il prestigio che siamo in fabbrica a lavorare.

**Cambiate queste cose nella mentalità di tanti lavoratori, sono cambiate anche le richieste che si sono fatte nelle lotte.**

IL SINDACATO OVVERO: COME TI RIAFFEZIONO I LAVORATORI AL LAVORO. LA FABBRICA DAL VOLTO UMANO

Nella linea politica del sindacato però non c'è spazio per queste cose.

La strada, i criteri che il sindacato ha scelto di portare avanti nelle fabbriche sulle categorie è il contrario, è la strada della professionalità, dell'arricchimento professionale dei lavoratori, della rotazione delle mansioni, della ricomposizione delle mansioni.
Cosa vuol dire?
Vuol dire in sostanza che passa di categoria solo chi " merita " cioè non cambia niente.

Vuole dire che si accetta il fatto che avere o no la categoria superiore non dipende dalla nostra forza, da quello che riusciamo ad imporre al padrone, ma dipende dal " valore professionale " del lavoro che il padrone ci dà quando entriamo in fabbrica oppure dove è possibile, dopo che ci siamo " arricchiti " con le rotazioni e le ricomposizioni.

Questo vuol dire tentare di far rientrare dalla finestra quello che in questi ultimi anni abbiamo sbattuto fuori dalla porta.

Perché la gran parte del lavoro in fabbrica NON è molto professionale e quindi ci castriamo da noi in quanto riconosciamo



il fatto di stare per questo nei livelli più bassi.

Il giudizio sul nostro valore, viene dato dai capi, dalla direzione e quindi lascia ancora il coltello dalla parte del manico a loro, e sappiamo cosa vuol dire, ricatti, se fai il bravo, se lavori come un matto, non vai al cesso, dici sempre si, ti arruffiani, ecc. vedrò di farti passare.

Anche la rotazione e la ricomposizione come propone il sindacato oltre a questo non risolve i nostri problemi. Perché questa non può essere fatta dappertutto, ma solo in alcune aree della fabbrica, dove è possibile tenendo conto delle necessità produttive della azienda, questo dice il sindacato e quindi divide tra chi si trova dove è possibile farlo e chi no.

E chi non può farla?

Poi la scelta delle aree, del lavoratore da " riqualificare ", al di là delle parole, nei fatti, la fà ancora la direzione, e quindi qui di nuovo i ricatti: se vieni a fare i turni ti mando a fare quel lavoro che è più professionale, se stai poco in malattia, se non fai permessi, ti mando lì che è più professionale, ecc ...

E non solo, ma questo può portare a riaprire la concorrenza fra di noi; tra chi lavora di più, fra chi è più bravo. Non più quindi unità, ma gomitate tra di noi, competizione, per essere quelli scelti per andare ai posti al sole, cioè più professionali.

Inoltre la rotazione non pone niente di preciso per passare di categoria; anche se si riesce a farlo non è che sappiamo che dopo un certo tempo passiamo di categoria in maniera certa, ma resta ancora in mano alla direzione la quale deve ' stabilire ' se ci siamo dimostrati in grado di fare quei lavori, se valiamo ecc. le solite balle!

L'ULTIMO TANGO

Inoltre spingere perché si realizzi in fabbrica la rotazione ecc. è pericoloso perché le possibilità di controllo sono minime e questo può dove il pretesto, può facilitare la necessità del padrone della ristrutturazione in fabbrica ed in quel caso le rotazioni non solo non servono a noi, ma sono contro di noi.

E gli spostamenti che vediamo in fabbrica adesso, gli unici, sono di questo tipo, reparti che vengono smantellati per fare posto ai magazzini, lavoratori che dopo tanti anni si vedono sbattuti di qua e di là a fare lavori che non accrescono certamente la loro professionalità.

Poi c'è il problema del cottimo, introdurre nuovi modi di lavorare per la direzione è il pretesto per tagliare i tempi, per farci perdere il cottimo come al Kappa, al 186, quando hanno introdotto il sistema nuovo per le platine.

Ma allora questa rotazione a chi conviene?

Il sindacato sostiene le rotazioni, le ricomposizioni, anche come soluzione alla alienazione, alla monotonia del lavoro che facciamo in fabbrica cioè dice: imparando altri lavori, ruotando dovremmo essere meno alienati, più interessati al lavoro, dovremmo fare in definitiva la pace con la fabbrica e il lavoro.

Ma anche questo secondo noi non è la soluzione.

La monotonia, l'alienazione, la rottura, il disinteresse del lavoro non li risolviamo con la rotazione, perché dopo un po' che facciamo un altro lavoro ricomincia tutto di nuovo; ma non solo, dopo anni che stiamo in un reparto si stabiliscono dei rapporti fra di noi che in fondo, a parte i casini di ogni tanto, ci aiutano a passare otto ore un po' meglio, almeno conosci le persone che hai vicine, si discute un po'. Con i giri per i reparti perderemo anche quello.

Queste sono alcune delle conseguenze più negative che la rotazione può avere su di noi, ma in alcune aree, nei reparti dove i pericoli che dicevamo *non* si verificano e dove i lavoratori pensano che ruotare sia meglio, li aiuta, si può anche fare.

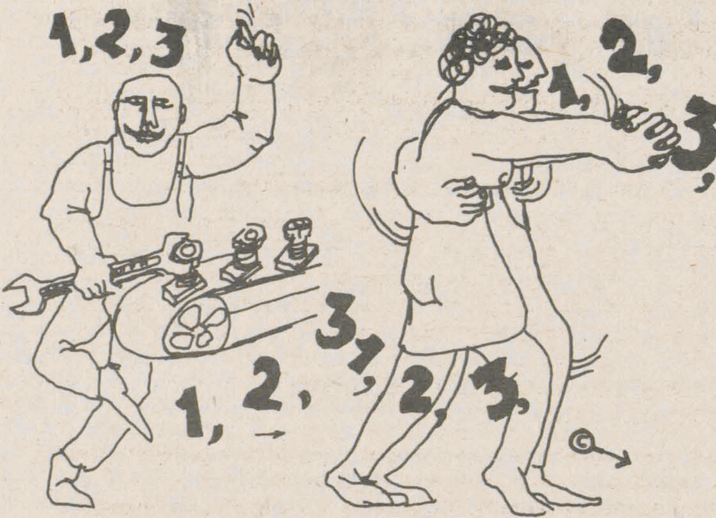
L'importante è che questo non vada visto in relazione alla categoria, cioè o la facciamo o niente categoria, e sopratutto è importante mantenere la libertà di lottare contro di essa, di opporci uniti quando la rotazione ci viene imposta e non ci và.

MILLE E UNA VERTENZA O UNA LOTTA SOLA?

Al rapporto unitario dei reparti, di più reparti della fabbrica, tra i lavoratori che insieme discutono, scelgono gli obiettivi, fanno la lotta senza divisioni, al delegato che raccoglie, organizza, stimola adesso tentano di sostituire la posizione individuale di ognuno, quindi la divisione, alla lotta la contrattazione e le vertenze, al delegato dirigente di lotta, il delegato tecnico che va in giro a valutare le mansioni dei suoi compagni di lavoro per vedere se va bene o no.

Anche il C.d.F. quindi con questa linea perde il senso per cui era nato nella coscienza dei lavoratori e diventa un organismo staccato dai reparti, burocratico gestore non dei nostri bisogni ma della linea dei vertici sindacali.

La conquista di credibilità, il riconoscimento di essere una forza responsabile che il sindacato va cercando di fronte ai padroni e al governo è subordinato al fatto che il sindacato stesso si faccia carico che in fabbrica bisogna lavorare come dice Agnelli e tutti i padroni ed allora non ci vogliono operai incazzati che più sono incazzati e più hanno voglia di far sciopero ma invece




operai riaffezionati al lavoro che non facciamo gli assenteisti e che lavorino.

Questo in cambio di qualche riforma che magari non riforma niente!

I nostri problemi non li risolviamo così.

I primi risultati di questi anni di lotta, anche l'ultima piattaforma con il passaggio per anzianità dalla 3ª categoria alla 2ª ci hanno dimostrato qual'è la strada giusta che non fa pagare a noi lavoratori uno sviluppo che non abbiamo voluto noi ma che subiamo.

Perché quindi dovremmo accettare la gabbia che ci dà il padrone?

Perché accettare il discorso del più bravo?

Il superamento della monotonia, della alienazione del lavoro della rottura di balle di stare in queste fabbriche non lo otteniamo cercando di cambiare le fabbriche, di identificarci in un lavoro un po' meno da robot.

IL LAVORO NON È LA NOSTRA VITA!

LE SUPERIAMO INVECE LOTTANDO PER DARE

- MENO TEMPO DELLA NOSTRA VITA AL LAVORO
- PIÙ TEMPO A NOI STESSI, AI NOSTRI BISOGNI, AI NOSTRI INTERESSI, AI NOSTRI AFFETTI; LE SUPERIAMO IN DEFINITIVA LOTTANDO PER UN'ALTRA SOCIETÀ CHE CI VEDA PROTAGONISTI DI NOI STESSI E DELLA NOSTRA VITA.

COLLETTIVO POLITICO OPERAIO
FACE STANDARD

## E' uscito "Rosso vivo"

A cura dei compagni che hanno edito l'opuscolo " La scienza contro i proletari ", (vedi la notizia sul n. 8 di ROSSO) è uscito in questi giorni un numero sperimentale di una rivista intitolata " Rosso vivo ".

" Oggi la scienza e la tecnica vengono usati ogni giorno a tutto vantaggio dei padroni e sulla pelle dei proletari. Il progresso scientifico è stato scelto e imposto dal capitale per ottenere profitti sempre maggiori, per controllare politicamente e reprimere gli sfruttati. Contro tutto questo organizziamo la controinformazione e la lotta ".

" La stampa dei padroni non pubblica certi dati, i giornali della sinistra di classe gli dedicano scarsa attenzione; sulle poche informazioni che vengono date si fa un discorso poco chiaro e spesso sbagliato.

Tutto questo si combatte — secondo noi — organizzando la controinformazione a livello di massa, anche se deve essere chiaro che ciò da solo non basta, perché la sporca scienza dei padroni non si può distruggere solo con un'analisi e discussioni, ma organizzando lo scontro anche su questo terreno, partendo dalle fabbriche, dai quartieri e dalle scuole ".

A questo numero sperimentale di " Rosso vivo " seguiranno tre mesi di inchiesta tra gruppi e collettivi di operai, comitati di quartiere, collettivi di studenti, ecc, per verificare l'utilità e le prospettive all'interno del movimento.

L'indirizzo per chiunque voglia mettersi in contatto con i compagni di " Rosso Vivo " è: Centro di documentazione e informazione sulla scienza, via Moscova 8, Milano.






# AREA DELL'AUTONOMIA E RUOLO DEI COLLETTIVI

Da parte dei CPO è spesso mancata una analisi seria e approfondita delle altre realtà di autonomia operaia organizzata esistenti in Italia. Infatti i CPO si sono limitati, e questo era invevitabile in una prima fase, a legarsi ad organismi operai autonomi a loro più vicini. Questo atteggiamento però se portato avanti ancora, rischia di ridurre seriamente la portata politica del progetto dei CPO, confinandola a un settore specifico dell'autonomia operaia organizzata, mentre è ben più largo il panorama a cui questa proposta può rivolgersi.

## LA NOSTRA PROPOSTA POLITICA

La nostra proposta poltica ha alcuni punti fondamentali su cui si basa: la centralità dell'autonomia operaia, il problema della sua organizzazione, l'unità sul programma. Per autonomia operaia intendiamo il fatto che la classe operaia fabbrica per fabbrica (e nei momenti migliori anche sul terreno più generale) ha mostrato e mostra negli obbiettivi, nelle forme di lotta, nella forma di organizzazione di queste lotte, il rifiuto del lavoro capitalistico e della strategia riformista che predica la " riconciliazione con il lavoro ". Rifiuto del lavoro ed estraneità non sono occasionali ma radicati in una condizione oggettiva di classe che lo sviluppo del sistema capitalistico riproduce sempre di nuovo e a livelli sempre più alti.

Se il nodo centrale è la qualità nuova delle lotte di questi anni, la nuova forza della classe operaia e sopratutto l'emergere di un nuovo soggetto politico con portata storica (l'operaio comune e non più l'operaio professionale) è chiaro che organizzare l'autonomia operaia può solo voler dire identificare e credere lo spazio perché emergano e si generalizzano a politicizzazione sempre più di massa gli elementi del rifiuto capitalistico e dell'estraneità. Organizzazione significa allora necessariamente capacità di esprimere e generalizzare gli elementi che sono nel movimento e identificare già da ora uno spazio di " direzione politica operaia ". Direzione politica quindi come avanguardia del movimento, non come idea politica esterna organizzata in un gruppo che " dirige " il movimento. Dunque non è pensabile una centralizzazione su una linea politica complessiva di cui il gruppo è portatore: a) perché questa linea politica complessiva oggi non esiste (o se esiste è formata sul passato del rapporto operai/capitale); b) perché la sua formazione è bloccata dalla presunzione gruppettistica di possederla giá; c) perché la sua formazione non può avvenire che dall'interno del movimento come embrione di direzione operaia.

La nostra proposta politica non è quindi una centralizzazione su una linea complessiva portata dall'esterno in momenti autonomi che il movimento ha generato, ma la costizione di momenti di autonomia organizzata di fabbricca e il loro collegamento interno a un programma che riassuma ciò che l'autonomia operaia ha espresso in questi ultimi anni per svilupparne l'aspetto strategico, generalizzarlo e proietiarlo su altri settori del movimento. Ma questa proiezione 1) deve essere il frutto di una articolazione autonoma di chi opera e fa politica " fuori " dalla fabbrica, 2) deve trovare poi un terreno di confronto e di verifica a partire dalla fabbrica. Solo in questo modo programma e organizzazione possono senza scorciatoie che tutt'al più pagano sull'immediato, nascere dalla fabbrica e mettere in mostra i livelli attuali di antagonismo fra classe operaia e capitale.

La storia dei gruppi, che è la pratica costante di ogni tipo di scorciatoia possibile sul problema dell'organizzazione (con infinite varianti teorico/politiche), ha visto confinato a un ruolo sempre secondario il " programma di lotta " e il privilegiamento costante delle " teorie ". Quando i gruppi si sono avvicinati sul programma è stato dovuto sempre alle spinte spontanee e unificati presenti nel movimento. Tutto ciò ha portato alla inevitabile conseguenza che i gruppi unificati dalla teoria hanno diviso il movimento.

## AUTONOMIA OPERAIA E GRUPPI

Le lotte di questi ultimi anni hanno visto la classe operaia coinvolta fino in fondo con un livello di partecipazione mai visto dal dopoguerra ad oggi. Tale è stata la forza della classe che il sindacato è stato costretto a subire per tutto un certo periodo la spinta dell'autonomia operaia e a modificare profondamente la sua stessa struttura.

Se questo è vero, sarebbe però suicida nascondersi che queste lotte hanno residuato un piccolo numero di avanguardie operaie organizzate o nei gruppi o autonomamente, la cui presenza, pur con qualche significativa eccezione, è tutt'ora limitata alle più grandi fabbriche del nord. Inoltre queste avanguardie operaie hanno profonde differenze tra di loro: tra operai dei gruppi e operai degli organismi autonomi, e tra operai di diversi organismi autonomi. Due parole sui gruppi prima di passare agli organismi autonomi operai.

I gruppi, nati su un terreno specifico — quello studentesco — hanno contribuito occasionalmente e in alcune delle migliori esperienze (Lotta Continua alla Fiat nel '69, Potere Operaio per quanto riguarda il polo industriale di Marghera) alla crescita accellerata nel movimento di alcune tematiche di lotta, alla circolazione di alcune forme di lotta e alla mobilità stessa dei primi nuclei di organizzazione autonoma operaia. Ma al di là di questi momenti pur estremamente significativi, nessun gruppo è mai riuscito per tutti questi anni a creare un rapporto organico tra sé e gli operai delle grandi fabbriche. Questa mancanza storica accompagnata alle difficoltà di questa fase politica legata alla fase calante del ciclo delle lotte operaie, si riflette con tutta la sua pesantezza sui gruppi e sulle loro scelte politiche. Di fronte a queste difficoltà i gruppi hanno reagito e reagiscono con una forte stretta organizzativa e con una tendenza alla centralizzazione sempre più spinta.

Per *Avanguardia Operaia*, la difficoltà della situazione, pone in conformità con gli schemi leninisti (più forte deve essere l'organizzazione quanto più il movimento è debole), l'esigenza di un ulteriore passo alla centralizzazione che vuol dire essenzialmente: a) serrare i tempi di confronto e di unificazione con gli altri " gruppi minori " dell' " area leninista " e b) generalizzare, tramite l'allargamento dell'organizzazione leninista su scala nazionale, di movimento dei CUB. (Sono proprio di questo periodo la fusione con il Collettivo Lenin di Torino e le pressioni sui gruppi minori dell'area leninista). In tema di organizzazione lo schema di A.O. sembra elementare. L'ultima conferenza di organizzazione di A.O. così codifica la cosa: " La costruzione di un movimento dei CUB è un obiettivo da porsi e può essere raggiunto anche nella misura in cui si sviluppa sul piano nazionale l'organizzazione politica promotrice e sostenitrice di questo movimento. Un movimento nazionale dei CUB trova i suoi presupposti non solo nella presenza della organizzazione politica, cioè in una sua maggiore estensione quantitativa sul piano nazionale, ma anche in un salto qualitativo in termini di elaborazione e ulteriore articolazione della sua linea che sia in grado di fornire attraverso i suoi militanti che operano nel movimento, gli strumenti necessari per affrontare il lavoro di massa con le specificità in cui si pone nelle singole situazioni. A sua volta lo sviluppo del movimento dei CUB consente all'organizzazione politica di fare grandi passi in avanti nella sua maturazione verso il partito anche per il contributo che il movimento potrà dare in termini di elementi di analisi, di esperienze e di quadri. È inportante infatti sottolineare, che se è vero che attraverso i CUB l'organizzazione politica estende la sua influenza sul proletariato, è altrattanto vero che è attraverso i CUB che l'organizzazione seleziona i suoi militanti e forma al primo livello i suoi quadri politici ". Lo schema ormai è fisso, è solo una questione di quantità. Più numerosi si sarà, più si avvicinerà il giorno della nascita del partito.

È appunto per rafforzare l'organizzazione ed " essere in molti " che ad una formulazione di principio così rigida poi si lega un opportunismo tattico incredibile. Esemplare è la questione sindacale dove A.O. è passata nel giro di due anni dall'acceso antisindacalismo dei primi CUB alla parola d'ordine di essere presenti fin nelle più alte strutture sindacali.

Un'ultima considerazione sulla fase politica. A.O. dopo aver fatto per molto tempo una analisi abbastanza corretta sulla fase politica, è in questo momento approdata a una formulazione teorica che vede nel governo Rumor il proseguimento del governo Andreotti e la sostanziale identità di programma politico tra i due governi. Questa semplificazione, se da un lato permette la continuazione di mobilitazioni generali di tipo " anti-Andreotti " per intenderci, dall'altro lato è talmente semplicistica che rischia di non vedere in questa fase il ruolo fondamentale dei riformisti all'interno della classe. Di fronte alla crisi economica, A.O. chiama le masse alla lotta generale per il salario (pur in maniera più articolata di L.C.), spinge attraverso i CUB in fabbrica per rompere la tregua sindacale e appiccica sopra a tutto questo un programma generale ove spiccano: a) il prezzo politico dei generi di prima necessità (riemerge l'incomprensione della crisi, vista da A.O. da sempre solamente come strumento della borghesia per colpire i proletari), b) la nazionalizzazione delle industrie petrolifere...

*Lotta Continua* il gruppo tradizionalmente più vicino alle nostre posizioni sul problema dell'autonomia operaia e della sua organizzazione, è venuta mutando la sua posizione, fino ad approdare a formulazioni di " vago sapore leninista ". Pur nella sua contradditorietà che da sempre la contraddistingue, oggi L.C. si dà azioni, dimensioni, capacità di partito.

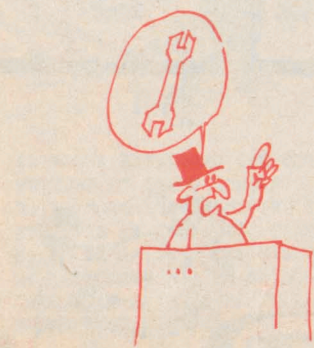
Per quanto riguarda il problema dell'organizzazione in fabbrica L.C., dopo aver tenuto per lungo tempo rapporti ambigui con alcuni organismi autonomi di fabbrica (vedi vicenda delle Assemblee autonome milanesi), punta decisamente da tempo all'edificazione di nuclei operai di fabbrica di L.C. (versione più libera della cellula leninista). Con il " fiuto " tattico che l'ha sempre contraddistinta non disdegna però rapporti con organismi autonomi (vedi l'atteggiamento nei confronti dei CPO e l'uso del quotidiano in questo senso). Per quanto riguarda la scuola, e in particolare i CPS, Lotta Continua ritiene ormai i CPC suoi organismi di massa e li generalizza — dopo aver isolato gli autonomisti — su scala nazionale in contrapposizione ai CUB. L'autonomia studentesca viene rispettata in termini formali, data la pericolosità di una visione accesamente " operaista " degli studenti, che ha portato LC quasi a sparire dalla scuola in alcune città negli anni scorsi (Milano per esempio).

L.C. si dà in definitiva " atteggiamento da partito " ma accompagna a ciò un'ombra di ambiguo rispetto per l'autonomia operaia e studentesca (da usare in termini tattici e per avere spazi di manovra). Sulla fase politica L.C. non coglie la complessità e la rilevanza del ruolo dei riformisti. Sottovaluta da una parte la loro presenza a livello di massa e dall'altra la loro capacità a livello generale (di equilibri politici complessivi). Di fronte al pesante attacco alla classe dopo la chiusura del contratto, L.C. crede ancora che la " generalizzazione della lotta " sia in mano agli operai: da qui le proposte per gli aziendali (40.000 lire + 100.000 lire una tantum) e i programmi di lotta generale " contro la crisi dei padroni " (comune giudizio sulla natura della crisi con A.O.) dove si va da proposte assistenziali a proposte post-rivoluzionarie (prezzi politici o blocchi vari dei prezzi, nazionalizzazione dell'industria petrolifera, ecc.).

Complessivamente le scelte dei gruppi rispetto all'autonomia operaia e ai suoi comportamenti di questo ciclo di lotta, li porta:

A) a non capire che l'esperienza raccolta da moltissime avanguardie di fabbrica è ricca di rapporti con i gruppi, ma allo stesso tempo è alla ricerca di una strada propria di organizzazione. Esemplare a questo proposito la relazione di Sofri al convegno operaio di Torino ove in sostanza si dice che gli operai autonomi o sono già stati in LC e ne sono usciti per sbagli di LC stessa o sono a uno stadio di maturazione politica precedente la scelta dell'organizzazione complessiva. Se sono in questa fase, va bene tutto (CPO, Ass. Aut., Comitati vari); però poi devono scegliere l'organizzazione complessiva (sottinteso L.C.);

B) a subordinare sempre di più i nuclei operai dentro la fabbrica alla linea generale del gruppo. Questo processo si ammanta poi col discorso teorico su " lotta economica e lotta politica ".



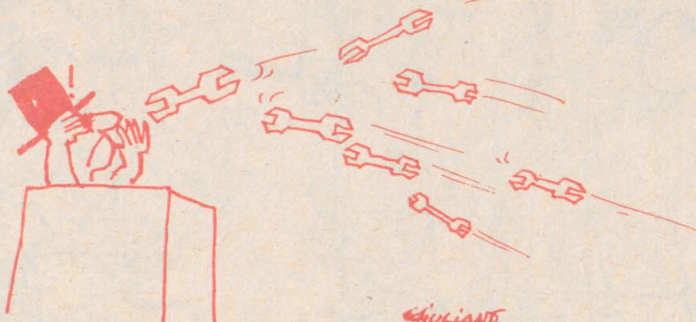












Per A.O. non è una novità. Anche LC, in questo periodo, sta facendo passi da gigante su questo terreno.

C) a una concezione strumentale di tutto ciò che la classe operaia ha prodotto più o meno autonomamente. Tipico l'atteggiamento nei confronti dei C.d.F. Dopo aver per molto tempo ignorato i consigli e averli giudicati sempre e comunque strumenti repressivi del sindacato nei confronti dell'autonomia operaia e delle sue lotte, ora tutti i gruppi sono d'accordo di intervenirci dentro.

Ma questo intervento rimane strumentale, solo teso alla propaganda in occasione di manifestazioni (esemplari le lettere aperte di LC ai C.d.F. in occasione di scadenze generali) o alla propaganda spicciola e a mozioni generali contro il governo (come fa A.O.).

Il C.d.F., come idea e pratica nelle sue ocasioni migliori, da parte degli operai della democrazia e della propria organizzazione antagonistica a quella capitalistica in fabbrica, è assente dai gruppi.

Vanno tenute presenti, oltre queste considerazioni generali, importanti specificazioni date le differenze tra i gruppi, anche per prendere posizione tatticamente nei loro confronti.

Per quanto riguarda L.C., l'atteggiamento di sostanziale apertura che noi abbiamo avuto, pare ingiustificato date le più recenti evoluzioni di questo gruppo. Questo atteggiamento di apertura poteva avere un senso politico in un momento in cui LC non aveva fatto la sua scelta; ora LC ha sciolto la sua "storica ambiguità" sul problema dell'organizzazione, nella direzione più lontana a quella dei CPO. Per cui al di là di una precisa attenzione da dare a questo gruppo per la sua storia, per il suo "fiuto politico" dimostrato in alcune occasioni, per le contraddizioni che potranno nascere al suo interno, non si deve andare oltre.

Per quanto riguarda AO e il movimento dei CUB, una maggiore attenzione deve essere data al movimento dei CUB, innanzitutto per la loro reale presenza in alcune fabbriche importanti, in secondo luogo perché la crescente spinta di centralizzazione di A.O. porta a volte a contraddizioni tra AO e alcuni CUB. Anche se non c'è da illudersi molto.

Un dialogo coi gruppi puo essere ripreso solo a partire da un preciso rapporto di forza creando una rete nazionale di organismi autonomi di fabbrica contro i quali essi dovranno cozzare e misurarsi politicamente.

## GLI ORGANISMI AUTONOMI DI FABBRICA

Al di là di questo panorama desolante dei gruppi restano una serie molto limitata numericamente, ma di alta qualità politica, di organismi autonomi di fabbrica (CPO, Ass. Aut., gruppi vari) con notevoli differenze politiche tra di loro.

Un vasto settore di questi organismi è quello delle Assemblee Autonome e Comitati Operai. Questi organismi, oltre ad essere presenti in alcune fabbriche tra le più importanti (Zanussi, Marghera, Alfa, Simens, Pirelli) e in alcuni settori dei servizi (Enel e Policlinico a Roma) hanno recentemente fatto una scelta politica sul problema dell'organizzazione identica a quella dei CPO e dell'ex Gruppo Gramsci. L'obbiettivo immediato di questi organismi è la costituzione di un coordinamento delle esperienze operaie a loro più vicine per poi allargarlo ad altre esperienze di autonomia operaia organizzata.

Queste realtà operaie che fanno capo alle Assemblee Autonome non sono omogenee e presentano profondi contrasti su alcuni temi di fondo. Tenuto presente ciò, le divergenze dei CPO rispetto a queste esperienze, possono essere così sintetizzate:

- Giudizio sui C.d.F. Pur con diverse formulazioni, il giudizio di fondo che questi organismi danno è teso a rilevare sopratutto la matrice del tutto "sindacale" del movimento dei consigli di fabbrica. Questa posizione è così sintetizzata: "L'ipotesi che il consiglio di fabbrica sia lo strumento dell'organizzazione di base che la classe operaia ha saputo imporre come espressione della crescita della propria autonomia, non la riteniamo esatta. È chiaro invece, che di fronte alla spinta della base, alla crescita e allo sviluppo dell'autonomia operaià, che nelle sue fasi spontaneistiche spesso sfuggivano al controllo dei vertici sindacali, questi sono stati costretti a cedere verso un modello di organizzazione più di base, che però nel contempo, desse loro maggiori possibilità di controllo sulla base stessa".

Su questo punto da chiarire tra i CPO e le Assemblee, va evitata qualsiasi discussione ideologica sul passato, presente e futuro dei C.d.F. Va invece portato avanti un serio confronto su quello che facciamo ora nei C.d.F. soprattutto in merito al livello di coscienza della massa operaia nelle fabbriche ove operiamo e ai tentativi sempre più pressanti del sindacato di ridurre i consigli a sue appendici di trasmissione della linea riformistica in fabbrica.

- Problema della violenza. Su questo problema o di alcune forme di "azione diretta" non c'è nulla di più sbagliato che fare un discorso astratto, di tipo "violenza si, violenza no" richiamandosi ai sacri principi. In linea di massima i criteri da adottare nel fare o dare un giudizio politico su queste azioni devono partire dalla considerazione di quanto queste siano utili alla radicalizzazione e alla crescita della coscienza rivoluzionaria in fabbrica. Sopratutto queste azioni devono essere coordinate all'azione politica generale, devono essere interne allo scontro di classe nel senso di essere utili e funzionali al conseguimento degli obbiettivi che sono il sostegno della lotta sia in senso tattico che strategico. Da questo punto di vista è chiaro che il criterio e gli strumenti con cui i compagni si muovono all'interno di alcune situazioni di lotta in questo senso, non ha niente a che vedere con corpi paramilitari esterni (tipo Brigate Rosse).

La posizione delle Assemblee Autonome non si discosta da queste considerazioni, ma questi compagni hanno a volte espresso giudizi non chiari in merito ad alcuni avvenimenti. Quindi è un punto su cui fare chiarezza.

L'altro settore degli organismi autonomi è quello dei CPO e di organismi simili, legati più o meno, alla storia dell'ex-gruppo Gramsci. L'anima di questa struttura, che fino ad ora ha vissuto usando come struttura di servizio, l'ex-gruppo, è sempre stata la realtà di Milano e Varese legata, pur con una complessa storia, all'esperienza del Coordinamento Politico Operaio di Torino. Altre realtà di grande importanza, come il CPO di Ottana (da poco formato), ma soprattutto il CPO Alitalia e il Circolo Operaio della Fiat di Cassino, e altri compagni in varie fabbriche (Firenze, Piacenza, Massa, Arezzo, Trento, ecc.), hanno avuto sporadici contatti coi compagni di Milano, Varese e Torino. Questi organismi, pur nati in situazioni diversissime, hanno punti di impostazione in comune su importanti elementi di linea, ma diversi livelli di crescita, legati alla loro storia e alla situazione in cui operano.

Obiettivo prioritario è di pervenire quanto prima ad una struttura stabile di coordinamento nazionale

## AREA DELL'AUTONOMIA E UNITÀ SUL PROGRAMMA

Se definiamo "area dell'autonomia" tutte quelle forze che negli anni scorsi ed oggi hanno sviluppato la critica teorica e pratica all'esperienza dei gruppi, che negli anni scorsi ed oggi hanno continuato o ricominciato il paziente lavoro di organizzazione della autonomia operaia, che hanno riconosciuto la direzione operaia delle lotte come asse strategico dello sviluppo dell'organizzazione emergono subito due cose:

1) la limitatezza di quest'area (sia numericamente, sia come capacità di propaganda e di presenza politica) all'interno della sinistra rivoluzionaria,

2) l'attuale stato di completa mancanza di confronto tra settori diversi di quest'area e l'incapacità di coordinare un'offensiva comune nei confronti dei gruppi.

Questo non giova certamente allo sviluppo della proposta "autonomista", anzi ne condiziona pesantemente la portata e l'esistenzza.

Al di là di motivazioni tattiche contingenti, c'è, per quanto riguarda i C.P.O un discorso più di fondo. Si tratta di andare a una verifica e di conseguenza praticare, e non solo teorizzare, cosa vuol dire "unità sul programma" e soprattutto di far vedere praticamente a cosa serve tutto il nostro discorso sul "partito". Centrale quindi è impostare il convegno degli organismi di fabbrica proposto dai C.P.O. di Milano come definizione più precisa dell'area dell'autonomia operaia e come momento di organizzazione comune delle tendenze all'interno di quest'area stessa.

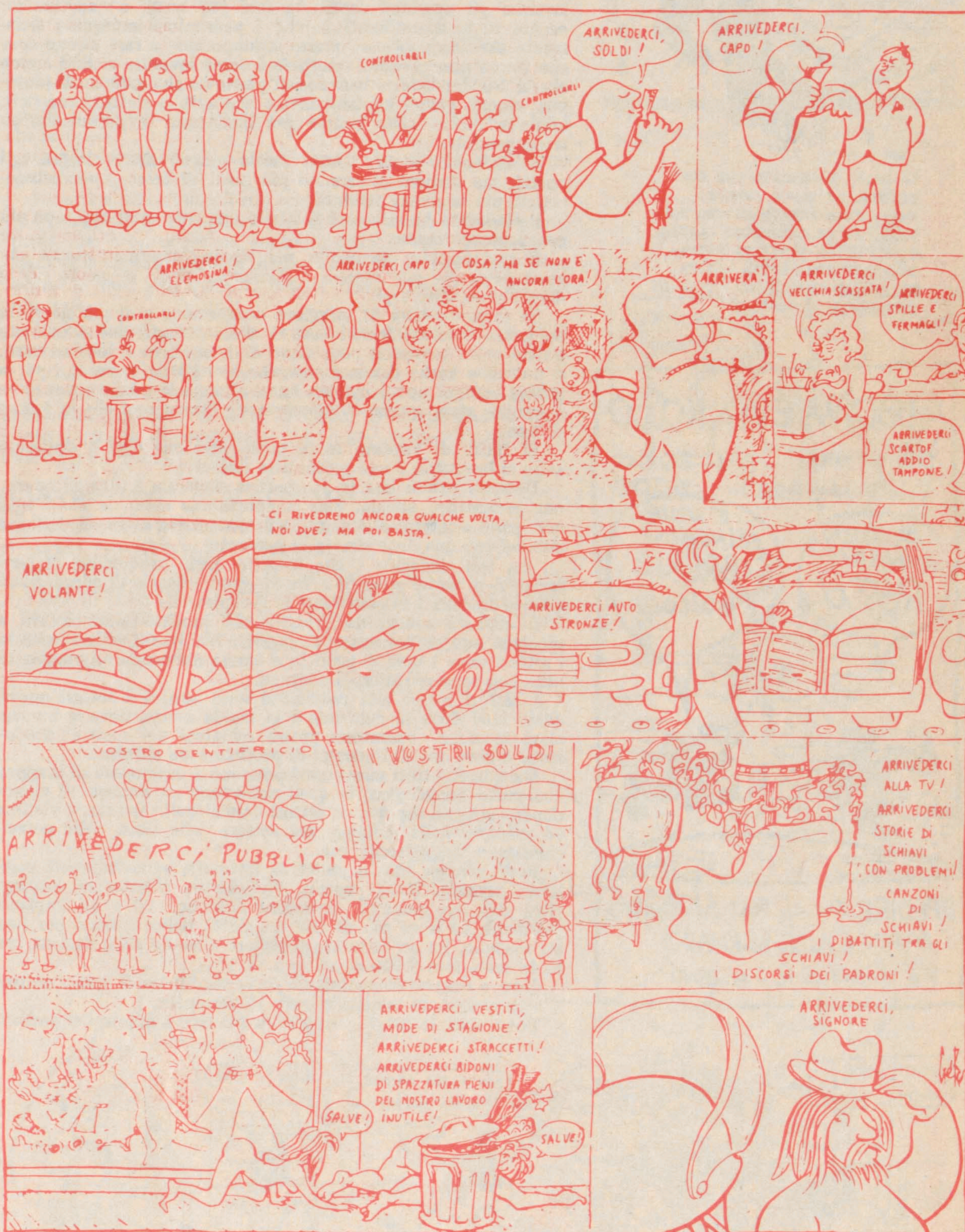
È necessario essere estremamente chiari. Le differenze politiche tra i due settori principali di quest'area ci sono, ne abbiamo elencate alcune quando abbiamo parlato specificatamente delle Assemblee Autonome. È inutile nasconderci che un lavoro comune nell'immediato non è facile. Sarebbe però estremamente sbagliato nell'attuale situazione non cominciare a costruire e definire all'interno dell' "area dell'atuonomia" alcuni punti di collaborazione e di contatto, e un'azione comune nei confronti dei gruppi che stanno attaccando come non mai quanto di autonomo c'è nel movimento (vanno studiate le forme e i livelli).

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI C.P.O.



**ROSSO**
Quindicinale dentro il movimento
**Direzione e Redazione:** Via Conca del Naviglio, 12 Milano
**Tipografia:** Rotografica Fiorentina
**Autorizzazione:** del Trib. di Milano, n. 101 del 13 marzo 1973
**Direttore Responsabile:** Francesco Madera
**Proprietà:** Romano Madera

# FORSE QUESTO GIORNO NON È LONTANO

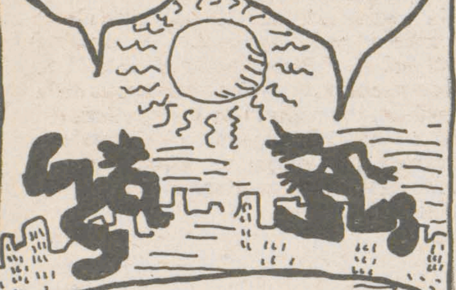



# BISOGNA COMINCIARE A DIRE ARRIVEDERCI!

# MA CHE COS'E' IL NUOVO MODELLO DI SVILUPPO?




LA MALFA RICERCATO PER COSTITUZIONE DI BANDE ARMATE.
Nella foto:L'EX MINISTRO SORPRESO IN UN CAMPEGGIO CLANDESTINO DELLA SINISTRA EXTRA-[redacted]TARE MENTRE SALUTA [redacted] CHIUSO UNA FOLLA DI [redacted]I DROGATI.




Pubblichiamo per motivi di spazio solo la parte centrale di un documento del Comitato Operaio della Zanussi su "Crisi energetica e obiettivi operai". Il documento può essere richiesto al Comitato Operaio di Pordenone, corso V. Emanuele 39/6.

**Dopo aver utilizzato le materie prime solo per i loro profitti, dopo aver inquinato mari, fiumi e atmosfera, dopo averci sfruttati per anni e anni come hanno voluto, adesso — per farci digerire l'aumento dei prezzi — ci tirano fuori la patria e hanno la spudoratezza di venire a dirci che "abbiamo consumato al di sopra delle nostre possibilità". Circa un mese fa, infatti, ha parlato per tutti i padroni italiani Agnelli che attraverso il Corriere della Sera, ha detto chiaramente che ci vuole "un abbassamento generale del tenore di vita", e non parlava certamente del suo.**

**L'obbiettivo dei padroni è ormai evidente: colpire, attraverso il salario, la forza raggiunta da tutto il movimento operaio. E in atto uno scontro duro all'interno della lotta di classe. Il potere d'acquisto della paga è direttamente proporzionale alla forza che hanno gli operai. I padroni adesso tentano di colpirci sul salario, sperando che gli operai subiscano senza reagire.**

**Il sindacato sa bene chi ha provocato la crisi e chi sta facendo lauti profitti con gli aumenti dei prezzi. Sa che è il salario degli operai l'obiettivo principale dell'attacco dei padroni.**

**Eppure ha aspettato mesi e mesi prima di dire qualcosa sugli aumenti dei prezzi e, quando ha parlato, gli operai sono rimasti perplessi:** *niente blocco dei prezzi, lotte salariali con moderazione, nessun movimento.*

**Anzi, peggio, le grosse fabbriche stavano preparando le piattaforme per le vertenze aziendali, era unòccasione unica per inserire delle richieste precise per un blocco dei prezzi e per consistenti aumenti di paga. E invece niente: 18/20 mila lire richieste alla Fiat, poco più di 20 mila, e scaglionate anche quelle alla Zanussi. Alla Zanussi addirittura all'ultimo momento le Confederazioni riducevano di 5000 lire la richiesta.**

**Insomma, di fronte ai continui aumenti dei prezzi e alla progressiva decurtazione della paga,** *il sindacato non vuole chiedere soldi né ha fatto nulla per il blocco dei prezzi.* **Perché?**

**Perché il sindacato vuole chiedere qualcosa di diverso dai soldi, qualcosa — dice — che magari ci fa fare sacrifici oggi ma ci fa trovare meglio domani. Questo qualcosa, per il quale il sindacato è disposto anche ad accettare la decurtazione del salario degli operai, è** *uno sviluppo diverso.*

**Il sindacato dice: i padroni, con questi nuovi profitti, preparano un nuovo rilancio dell'economia; noi consentiremo a questo sviluppo, anzi daremo la nostra collaborazione (disponibilità a far lavorare gli operai il sabato, a fare più turni, a chiudere un occhio sugli straordinari) purché i padroni si impegnino seriamente a rendere** *diverso* **questo sviluppo cioè a fare alcune cose che finora non avevano voluto fare come investire al Sud invece che al Nord, produrre beni sociali piuttosto che individuali (autobus, vagoni, grandi impianti invece che auto o elettrodomestici), investire molto nella ricerca per indirizzare la produzione su nuovi prodotti.**

**Il sindacato pensa: adesso faccio magari tirare cinghia agli operai, ma domani ci saranno più posti di lavoro, meno disoccupati, più sicurezza per tutti.**

**Il sindacato baratta cioè il salario degli operai di oggi, con più occupazione domani.**

**È uno sambio discutibile, ma bisogna capire** *se quello che viene promesso per domani è altrettanto sicuro di quello che si dovrebbe perdere oggi.*

**Se la prospettiva di maggiore occupazione e di più sicurezza del posto di lavoro fosse basata su elementi reali, cioè su un reale potere che i lavoratori acquistano di determinare il loro avvenire, si potrebbe anche discuterne. Anche se mollare l'uovo oggi per la gallina domani non è mai un buon affare e la migliore soluzione è sempre stata quella di prendersi sia l'uovo oggi che la gallina domani.**

**Si tratta di valutare se la prospettiva che oggi il sindacato offre ai lavoratori è una prospettiva realistica.**

**Diciamo subito che la prospettiva sindacale è, per gli operai, una prospettiva suicida. Essa comporta** *una sconfitta sicura oggi* **con grave arretramento di tutto il movimento e** *nessuna vittoria domani* **con una linea strategica perdente.**

**La tesi sindacale è che investire nella produzione di beni sociali o di nuovi prodotti offre maggiori garanzie di occupazione a lunga scadenza. In realtà accade il contrario.**

**Il capitale spinto dalla logica del profitto tende infatti a spostarsi sempre nei settori** *a maggiore redditività,* **abbandonando i settori dove i tassi di profitto si vanno riducendo e i margini di utile non sono più ritenuti adeguati.**

**I settori a più alta redditività sono sempre i settori nuovi, quelli cioè dove la domanda è in rapida ascesa, dove le innovazioni tecniche consentono grosse riduzioni nei costi di produzione e dove quindi i margini di profitto sono altissimi.**

**Ma questi settori nuovi corrispondono a produzioni di maggior contenuto tecnologico, le quali richiedono un impiego di manodopera** *minore* **rispetto ai settori tradizionali. Questo si verifica ad esempio nella chimica, nel settore delle fibre, nella petrolchimica, nell'elettronica, ecc.**

**Basti pensare che, a parità di fatturato, se un'industria meccanica impiega** *1.000* **operai, un'industria chimica ne impiega circa** *650*, **un'industria eletronica neanche** *500* **e gli impianti petrolchimici poco più di** *100*. **La ESSO italiana, tanto per fare un esempio, ha un fatturato superiore a quello della Zanussi, ma ha in tutto solo 3.000 dipendenti.**

**Non a caso ovviamente, alla forte redditività di questi settori si accompagna un minore impiego di personale.**

**Sono state le lotte operaie di questi anni a imporre ai padroni** *un pesante costo economico e politico che ha condizionato fortemente i loro profitti e la loro stessa capacità di controllo della fabbrica.* **Si può certamente dire che la durata di un bene non dipende solo dalla capacità di assorbimento del mercato ma dal livello di lotte che gli operai hanno imposto in quel settore.**













**Gli investimenti nei settori nuovi sono infatti, prima ancora che una scelta economica, la risposta politica dei padroni alle lotte operaie.**

**Questa strategia padronale non aspetta i settori nuovi per funzionare e agisce già anche all'interno dei settori tradizionali dove i padroni spostano continuamente la produzione verso beni di maggiore redditività e quindi con un minore impiego di personale.**

**Eliminare dalla produzione i frigo tavolo per produrre quelli a 2 porte non serve solo a guadagnare di più, ma a fare lo stesso fatturato di prima con meno frigoriferi e quindi con meno operai.**

**Nelle grosse aziende, la maggior forza degli operai spinge i padroni — pur di riprendere in mano il controllo delle fabbriche — a delle risposte ancora più dure che li portano a smantellare i grossi nuclei industriali, a decentrare le fabbriche, a dare in appalto molte lavorazioni, a espellere operai verso le piccole fabbriche e il lavoro a domicilio.**

**Agnelli e Mazza hanno capito in questi anni che** *il settore metalmeccanico, l'avanguardia delle lotte in Italia, non è quello che renda di più ai padroni e così cercano profitti più sicuri altrove.* **Per questo stanno cercando da tempo di fare prodotti nuovi dove i margini siano più alti e ci siano meno operai a rompere le scatole.**

**Se il futuro dell'occupazione è basato sullo sviluppo dei nuovi prodotti è un futuro piuttosto nero per gli operai.**

*Prendiamo la FIAT.* **Oggi la Fiat produce 4.000 autobus, che rappresentano il 4% del fatturato (80 miliardi su 2000). Anche raddoppiando la produzione nei prossimi anni, o triplicandola, anche riempendo di corriere tutti i paesetti di montagna non si arriva a più del 10/12% del fatturato globale. Senza contare che oggi gli operai Fiat che lavorano alla produzione di autobus sono poco più di 4.000, cioè appena il 2% di tutti i dipendenti, e anche se raddoppiassero o triplicassero sarebbero al massimo il 5-6% del totale.**

**Non è facendo autobus che si garantisce occupazione e sicurezza agli operai della Fiat.**

*Lo stesso succede alla Zanussi.* **La Grandi Impianti è già un'azienda in grande sviluppo e in sensibile attivo. Investendo nei grandi impianti, come gli chiede il sindacato, Mazza non fa che continuare a fare quello che ha fatto finora. E se lo faceva già prima, vuol dire che aveva le sue buone ragioni.**

**La Grandi Impianti occupa infatti solo 1.300 persone su 30.000 del Gruppo, appena il 4% del totale. Anche se nei prossimi anni raddoppiasse le vendite, anche se riempisse di mense tutte le scuole e i conventi, arriverebbe a 2.500, 3.000 operai. Si salva cioè l'avvenire di questi e si lascia nella peggiore incertezza il 90% degli operai Zanussi che lavorano sull'elettrodomestico dove l'azienda ha già eliminato la Castor di Torino, ha fortemente ridimensionato la Triplex di Milano e ha ridotto di 2000 persone lo stabilimento di Porcia.**

**Senza contare che i grandi impianti impiegano proporzionalmente meno personale degli elettrodomestici. Infatti per produrre 1 miliardo in elettrodomestici servono 100 operai, mentre per produrre 1 miliardo in grandi impianti ne bastano 50.**

**Non è chiedendo ai padroni di sviluppare prodotti nuovi che si garantisce il posto agli operai.**

**La nostra sicurezza non sta nel pregare i padroni di investire nei settori nuovi o nei beni sociali, cioè nel consegnare loro nuove armi con cui ricattarci, ma nel costringerli a pagarci comunque, con produzioni vecchie e produzioni nuove, con uno sviluppo normale e uno diverso.**

*In una società capitalistica lo sviluppo non può essere "diverso". è sviluppo e basta.* **E sviluppo vuol dire ricerca sempre di nuovi profitti e continua accumulazione di capitale.**

**Il sindacato chiama alla collaborazione, a fare nuovi sacrifici, con la speranza che i padroni stavolta saranno diversi. Diversi da che?**

**O si è padroni o non lo si è, non ci sono alternative.**

**Il sindacato propone sabati lavorativi, più turni, meno festività, straordinari e in più fa ben poco per difendere la nostra paga. E tutto questo per il famoso sviluppo diverso.**

**Non ci incanta. In Germania e in Inghilterra, dove c'è già lo sviluppo diverso gli operai non stanno meglio di noi. E negli stati Uniti dove dicono che gli operai sono tutti venduti e integrati, adesso li stanno licenziando a migliaia.**

**Noi pensiamo che l'occupazione degli operai, la loro paga, la loro salute, non sono un problema per i padroni, finché non sono gli stessi operai a far valere i loro interessi.**

**E oggi gli interessi degli operai sono di non accettare una decurtazione del potere di acquisto del salario e di non permettere che i padroni distruggano quel potere che gli operai hanno conquistato a prezzo di dure lotte.**

**COMITATO OPERAIO ZANUSSI**









## BERCHET

# L'OCCUPAZIONE

Sembrava difficile, dopo molti mesi di mobilitazioni sempre esterne alla scuola, dopo che ormai si dava quasi per scontata la seprazione tra "quelli che fanno politica" e gli altri – cioè la massa degli studenti – che si potesse arrivare ad un momento di lotta così incisivo come quello che si è avuto a scuola durante l'occupazione, ma ci si è riusciti lo stesso.

Gli studenti hanno dimostrato che quando si riesce a mettere da parte i discorsi ideologici, quando si hanno le basi perché la lotta non sia un "piacere" da fare a questo o a quel gruppo, ma una cosa che serve a cambiare i rapporti di forza nella scuola, allora sì che ha un significato bloccare le lezioni parlare, discutere, allora sì che si può trovare un'unità che è di gran lunga superiore a qualsiasi accordo che le varie forze politiche pigliano tra loro "per non disorientare gli studenti" (poverini ...).

Il Berchet è sempre stato, dal 68 ad oggi una scuola con l'egemonia dei gruppi rivoluzionari.

Peccato però che questo abbia sempre voluto dire egemonia di una *pratica* da gruppo rivoluzionario, piuttosto che di un preciso discorso antagonistico all'istituzione: quindi innumerevoli riunioni fumose, continue mozioni di solidarietà (dal CIle alla fabbrica occupata dietro l'angolo) comizi davanti alla forza strutturale della zona (FIAT O.M.) antifascismo nelle sue varie sfumature (semplice - militante - massacrante), con il bel risultato che gli studenti perdevano sempre di più la capacità di prendere iniziative in prima persona.

Ci sono volute 23 sospensioni e un po' di sana indignazione da parte di tutti i democratici della scuola, ma forse adesso, dopo una settimana in cui la scuola è stata praticamente in mano agli studenti – e non solo alle avanguardie – ci sono tutte le premesse per far sì che la politica sia una cosa viva e non una mummia da riesumare nelle scadenze generali.

Tutto è cominciato dopo la consegna delle pagelle, quando un folto numero di compagni era entrato in una classe del Ginnasio a chiedere spiegazioni su un certo numero di insufficienze.

Sembrava roba di ordinaria amministrazione. Se i Professori bocciano, non possono mica pretendere che gli studenti se ne stiano lì, buoni, ad aspettare la prossima interrogazione ...

E invece pareva che avessimo commesso chissà cosa. Arriva il Preside, urla, strepita e sospende tutti. Tre giorni a chi era dentro la classe, due a chi era fuori. Decisamente un po' troppo.

Era un invito troppo palese ad occupare la scuola perché non lo accettassimo subito.

Si sono riuniti subito i collettivi di sezione e hanno preparato la piattaforma: Ritiro immediato delle sospensioni.

Possibilità di discussioni nelle classi su argomenti decisi dagli studenti con la partecipazione di esterni alla classe.

Un "monte ore" al mattino da utilizzare come momento di discussione e per organizzare l'intervento in tutte le altre ore.

La richiesta di poter partecipare attivamente al Consiglio di Zona per aver un collegamento con la realtà del quartiere.

Ma dai collettivi non usciva solo la piattaforma, venivano fuori anche le prime critiche ai compagni, alla loro abitudine di dare sempre le cose per scontate, e questo non solo sulle questioni interne, ma anche sui temi più immediati quali la selzione, l'estraneità, la divisione tra gli studenti.

Tirava una brutta aria per le "avanguardie" in quei collettivi. Si è dovuto cambiare metodo: non più lezioni di Politica, ma necessità di analizzare insieme le basi stesse della scuola, esaminando tutti gli elementi di condizionamento presenti nella sua struttura – abbiamo utilizzato in tal senso l'audiovisivo sulla selezione realizzato dai compagni del collettivo autonomo di Brera.

Il senso di quelle critiche si è poi capito meglio quando si è ristrutturata l'occupazione in collettivi politici di ricerca: FAMIGLIA E REFERENDUM, CRISI ENERGETICA, SCIOPERO GENERALE DEI SINDACATI, STATO GIURIDICO DEI PROFESSORI.

Inutile dire che solo il primo ha funzionato bene come COLLETTIVO, gli altri hanno registrato discreta partecipazione e anche un certo interesse, ma il dibattito è stato scarso.

Lì la vecchia politica giocava in casa.

Ma non è solo questa la ragione. C'è dietro la disinformazione degli studenti che impedisce loro di potersi esprimere su questioni che non li toccano direttamente (vecchia abitudine dei gruppi a far documenti ad uso e consumo dei soli militanti) e c'è anche la reale difficoltà di non riproporre delle lezioni a degli studenti che cerchiamo di unire contro la scuola.

Perché è questo il nocciolo della questione. Nel collettivo sul REFERENDUM si è capito che si possono fare ed imparare delle cose insieme senza che ci sia nessuno in cattedra, senza che si debba stabilire una graduatoria dell'apprendimento.

Portare avanti questi discorsi, organizzarli nelle classi e nelle sezioni, vorrà dire per il Collettivo Politico arrivare a momenti di scontro sempre più alti nella scuola, perché un conto è partire dall'analisi che la scuola è borghese, e come tale va distrutta, e un altro è far sì che tutti gli studenti si riappropino della politica a partire dai loro bisogni. Perché solo quando la distruzione di questa scuola coinciderà con la loro volontà di vivere meglio, in una società che permetterà loro di esprimersi veramente, si avrà la garanzia che la lotta sarà CONTRO questa scuola, e non per rattopparla un po'.

COLLETTIVO POLITICO BERCHET

## NAPOLI

# UN CONVEGNO SIGNIFICATIVO

Nei giorni 9 e 10 marzo si è tenuto a Napoli, indetto dal C.d.L. V liceo scientifico, C d L. Rughi, C. d L. Benini, studenti del Silvestri, di Caivano, dal Comitato zona Centro, un convegno cui hanno partecipato anche alcuni studenti di Roma (Medicina e altre facoltà), del Comitato di Lotta di Ingegneria di Milano e un compagno della segreteria dei Collettivi politici operai di Milano.

Il convegno, preparato da un documento degli organismi autonomi della città, ha voluto essere un momento di confronto tra le varie realtà che si richiamano all'autonomia operaia organizzata, sia nella realtà specifica di Napoli, sia in quella nazionale.

In un momento in cui la crisi si ripercuote anche all'interno della scuola, dove si sta tentando, come in fabbrica e sul territorio, di infliggere una pesante sconfitta al movimento operaio, è fondamentale avere chiarezza sul progetto di costruzione di un movimento degli studenti antagonistico a questa scuola e a questa società.

La possibilità per il capitale di smembrare il movimento degli studenti passa per due linee direttive fondamentali: da un lato attraverso il massiccio impiego dell'apparato repressivo (denunce, sospensioni, decreto Malfatti) dall'altro attraverso il tentativo di sindacalizzazione e spoliticizzazione del movimento, manovra che vede purtroppo, accanto allo schieramento del PCI, l'appoggio indiretto dei "gruppi" che con la piattaforma di Torino hanno dimostrato di accettare in pieno la logica sindacale della lotta nella scuola.

Se infatti è chiaro che l'egemonia nel movimento degli studenti passa dalla capacità di partire dalle esigenze materiali per costruire un programma di lotta, non si può tuttavia proporre una logica tutta di obiettivi, se non ci si confronta con il programma operaio.

Ci sono due pericoli nel movimento in questa fase: il primo è quello di riproporre lo scontro con la borghesia in termini solo ideologici, il secondo di proporre la lotta solo sugli obiettivi.

La crescita degli organismi autonomi di scuola dipenderà dall'evitare questi errori.

Per poter giungere a questo è necessario però cambiare l'ottica con cui spesso gli studenti sono stati visti e utilizzati dai vari gruppi, cioè l'identificazione dello studente con l'intellettuale. Questo porta a non riconoscere lo studente come tale nel movimento di classe, ma ad innalzarlo ad avanguardia nel momento in cui si appropria della "complessività", o a relegarlo a massa di manovra nel caso non si sia verificato il suo grado di aderenza alla linea politica del gruppo rivoluzionario.

La strada da seguire è dunque quella della costruzione degli organismi autonomi studenteschi strettamente coordinati con l'autonomia operaia, perché solo così il legame e la direzione della classe diventa sostanziale e non formale e meccanico, e trova anche sul territorio momenti concreti di aggancio.

E per organismi autonomi non si intendono certo i CUB, i CPO, o i CPU, ormai emanazione diretta dei gruppi, senza nessun spazio di iniziativa autonomo; ma quei momenti di organizzazione di quei compagni che lavorano in una determinata situazione e da lì partono per elaborare linea e programma, con contatti esterni, anche, in tal caso, con le organizzazioni complessive.

A partire dal coordinamento tra questi organismi può cominciare quel processo di centralizzazione a livello nazionale tra tutte le componenti che si rifanno all'autonomia operaia, intendendo per centralizzazione da una parte la capacità della classe operaia di essere portatrice del progetto complessivo, e dall'altra un'organizzazione adeguata ai livelli del dibattito su ciò che viene realmente fatto dai compagni.

*Un compagno dei collettivi politici operai di Milano che ha partecipato al convegno.*







# LETTERE A ROSSO

Cari compagni,

sono un operaio dell'Alfa Romeo che con molto interesse segue lo sforzo che state facendo per portare all'interno del movimento uno strumento che dia un panorama complessivo di quanto lo stesso movimento esprime. Parlo ovviamente del giornale "Rosso" che, dopo lo scioglimento del gruppo Gramsci è diventato il giornale dei CPO, che portano avanti attraverso questo giornale una interessante alternativa al modo tradizionale di fare politica, ovvero un modo più vero di stare dentro il movimento partendo dalla logica che siano gli stessi operai a scrivere in prima persona dei loro problemi. Però mi pare che in questi due numeri il giornale ha mostrato limiti assai evidenti specialmente per quanto riguarda quella parte di giornale, chiamata "Rosso tutto il resto", ovvero nuova cultura e movimenti di liberazione, affrontati in modo contraddittorio rispetto a quanto il giornale si proponeva di fare.

Infatti, compagni, dovete rendervi conto che la realtà in fabbrica è molto diversa da quella che può essere la realtà della scuola o altre realtà a cui il giornale più in generale si rivolge. In fabbrica, certe problematiche sono agli albori, perciò io penso che da qui si debba partire per fare correttamente questo discorso agli operai. Voi invece avete subito trattato dei temi abbastanza complessi (femminismo, fuori, ecc.) dando per scontato che certe cose stiano dentro le fabbriche a un tal livello di maturazione quale quella che presupponete per la comprensione dei vostri articoli.

Perciò così facendo correte il rischio, non solo di non contribuire alla crescita del movimento su questi temi, ma addirittura si va sulla strada opposta, cioè disorientate gli operai e si brucia sul nascere il giornale, strumento essenziale per portare avanti il progetto dei CPO.

Perciò penso che certe cose vanno affrontate partendo dall'ABC, cominciando a discutere le esigenze più elementari degli operai su questi temi, ovvero: la repressione sessuale dei giovani, la famiglia, il divorzio, la donna in fabbrica, ecc.

Caro compagno,

La tua lettera ci pare estremamente interessante per i contenuti, anche se di critica, che in essa esprimi.

Le deficenze che tu hai riscontrato riguardo a come sono stati affrontati i problemi su "Rosso tutto il resto", le hanno riscontrate anche i compagni della redazione, ma sopratutto la segreteria dei CPO ne ha fatto oggetto di discussione arrivando ad esprimere giudizi che a grandi linee corrispondono a quelli riportati nella tua lettera.

Riteniamo comunque importante aver affrontato problemi come quello dell'oppressione della donna e della repressione sessuale, pur non possedendo la linea complessiva, perché, anche se limitatamente, tra assensi e critiche un certo numero di operai cominciano a discutere di questioni che riguardano il loro modo di vivere, i rapporti con gli altri al pari di tutti gli altri problemi politici.

Affinché il giornale non vada in senso opposto a quello previsto riteniamo che i CPO, forti dell'esperienza maturata in fabbrica, potranno dare delle indicazioni, se pur nel rispetto dell'autonomia dei movimenti di liberazione che contribuiscono al giornale.

# SCUSI, DOVE SI VA CON QUESTO MOVIMENTO



LETTERA DI UN COMPAGNO DEI COLLETTIVI AUTONOMI DI MILANO

☐ Di cortei con le bandiere rosse se ne sono visti molti pure quest'anno Ci sono state assemblee, la gente ha sentito parlare di politica, né i fascisti né la Democrazia Cristiana sono passati nelle scuole.

Questo è il grosso dato positivo della situazione a Milano.

I gruppi tengono, la negazione della politica non ha trovato spazio; è però anche vero che non sono tutte rose e fiori.

Innanzitutto esiste una spaccatura tra studenti e militanti: la gente ti sta sempre meno a sentire e ti manda pure spesso al diavolo; gli studenti non riescono a vedere il legame tra la loro vita e la politica che sentono come una cosa esterna ai loro problemi.

Spesso poi delegano ai gruppi presenti nella scuola la gestione e l'organizzazione della lotta senza prendere l'iniziativa in prima persona.

Da una parte gli studenti esprimono l'estraneità e il rifiuto di tutto ciò che si trovano a sopportare: le campanelle, i professori, i banchi, le classi, le sezioni, il panino delle dieci, il papà, la mamma, il prete, il tempo libero organizzato, dall'altra i gruppi tendono ad agire sul piano dell'opinione, facendosi delegare l'azione politica.

Questo, insieme a tutta l'impostazione della politica dei gruppi (rifiuto di accettare come politica i problemi degli studenti, famiglia e tempo libero compresi, obiettivi spesso non chiari e inottenibili, spesso esterni alla scuola e usati come trampolino di lancio per la fabbrica e il " sociale ") ha contribuito a creare l'attuale crisi del movimento.

Questo tipo di logica non ha portato frutti, le assemblee sono diventate sempre più vuote, gli scioperi a volte non raccolgono neppur e i compagni e per il resto di mobilitazione reale non c'è molta, *al di là dell'incazzatura contro la repressione*.

☐ Sulla base della forza dei gruppi nella scuola si è formata a Roma la coalizione di Avanguardia Operaia, il Manifesto, Lotta Continua, o meglio dei loro " organismi di intervento nella scuola "; cioè CUB, CPU, CPS (questi ultimi però in alcune situazioni non fanno per niente riferimento a L.C. ma sono su posizioni autonome).

Questa coalizione ha certo i suoi lati positivi. Infatti in una assemblea è meglio una mozione sola invece di tre.

Ma vedendo la pratica di questi compagni e la situazione generale è chiaro che questa coalizione mira unicamente alla maggiore utilizzazione della forza organizzativa dei gruppi, e non alla reale rabbia studentesca. Il problema è di radicare la politica nella scuola, far sì che essa diventi uno strumento di lotta contro l'oppressione in mano a centinaia di migliaia di studenti.

Per far questo occorre capire che si fa politica là dove la borghesia, ci organizza, là dove le nostre contraddizioni sono più vive. È nelle classi che la scuola ci boccia e ci promuove, ma che comunque ci rompe i coglioni, è dalle classi che deva partire la politica.

*La politica deve entrare nella vita di tutti gli studenti*

È attraverso questa strada che passa, a mio parere, la ricostruzione xdel movimento. È un lavoro da talpe, ma o si passa di qui o non si passa proprio.

# ONORE AL MERITO DEL P.C.I

« alcuni gruppi studenteschi estremisti, proseguendo nella loro linea puramente negativa, vorrebbero approfittare della situazione di grave disagio delle masse studentesche e della maggioranza degli insegnanti per dar vita a forme di protesta qualunquiste e corporative, contrarie agli interessi degli stessi studenti e alle prospettive di riforma della scuola.

« La giusta risposta alla grave situazione attuale deve essere cercata nell'incontro franco e costruttivo fra gli studenti e gli insegnanti di ogni classe per incidere, fermo restando il principio della necessaria valutazione del profitto, sia nel merito al giudizio da dare nel primo quadrimestre, che dovrà garantire comunque le possibilità di recupero di ogni allievo, sia in merito alle concrete possibilità di organizzare il lavoro del secondo quadrimestre con l'obiettivo di un recupero della organicità degli studi attraverso un'iniziale sviluppo della partecipazione degli studenti alla discussione degli indirizzi e dei metodi ».



☐ Sembra però che già qualche cosa sia venuto fuori dall'esperienza dell'autonomia studentesca ed è il caso di porre alcuni punti alla discussione.

Innanzitutto *la lotta alla selezione*, primo momento da rifiuto di questa organizzazione dello studio, obiettivo raccolto dai gruppi in modo strumentale. La rivendicazione di non essere bocciati e di ottenere il sei minimo per tutti perdeva molta della sua forza se gestita con la logica della delega e ha dato buoni risultati solo con la lotta classe per classe, col rifiuto dei compitini, la richiesta dei compiti di gruppo, interrogazione di gruppo etc. Altro punto fondamentale al quale gli studenti hanno saputo dare parecchie risposte importanti è il problema della lotta culturale. In molti casi, gli studenti sono riusciti, in barba all'uso parziale alternativo e allo studio un po' più di sinistra (al posto di Croce Marx, con professori, studenti e voti come prima) a porsi contro questa organizzazione dello studio. Da qui è nata l'esperienza dei collettivi d'interesse: cioè gli studenti si organizzano autonomamente, senza professori né professorini, per approfondire i temi che più li interessano: dal carcere alla famiglia, dal sesso alla fabbrica, richiedendo evidentemente di avere la sufficienza garantita sui loro lavori. Provare a portare avanti questa proposta dall'esterno ha dato frutti disastrosi, l'unica via possibile si è dimostrata quella di far maturare questa proposta nelle classi e nella chiarezza del rifiuto di questa " cultura da imparare e immagazzinare ". Il resto si è trasformato o in un fuoco di paglia che non riusciva a diventare organizzazione stabile delle masse, o in lezioni di sinistra; perché le masse non partecipavano dato che non si partiva da fatti concreti vissuti da tutti e su cui tutti possono parlare e prendere coscienza. Altro punto legato al precedente è quello degli *sbocchi di questo collettivo di interesse*. Non è infatti possibile discutere della famiglia e basta; un primo sbocco è stato quello di fare lavori alternativi (audiovisivi, spettacoli, film o altro a partire dal dibattito ma non ci si può fermare qui. Infatti sulla base di questi problemi affrontati nella discussione sorgevano l'esigenza di legarsi anche al quartiere e sopratutto ai giovani a partire dalle questioni affrontate per formare ad esempio consultori sessuali, ambulatori rossi, centri alternativi a partire dalle scuole; ma su questa strada c'è ancora quasi tutto da dire.

L'importante è cominciare a parlarne, sviluppare l'antagonismo all'istituzione tenendo presente che in questa fase l'obiettivo principale è la ricostruzione del movimento di massa degli studenti, e ricordandosi che si può uscire dalla scuola solo quando ci si è dentro.






□ Al principio era l'urlo. E l'urlo fu canto di lavoro e il canto di lavoro fu *blues*. E il blues tristezza. Perché il lavoro è merda, perché la terra non è madre a nessuno, perché la terra è Amerika e tua madre è Africa. “ Oh Signore, sono stanco di questo schifo ”.

E poi la città. Anche peggio: “ Bevo acqua sporca e dormo nel cavo d'un albero / piuttosto che andare a New York a farmi trattare come uno sporco cane ”. Ma ci si va. “ Ehi ho trovato lavoro da Mr Ford / Ehi ho trovato lavoro da Mr Ford / Beh, l'altra notte una donna mi ha detto: Ehi, ma non potrai sopportarlo a lungo ”.

E ci si trova in cantina, si suona, si balla, ci si tocca. S'incontra uno della Florida e uno della Carolina e uno della Luisiana. E dall'Ovest viene il *boogie*. “ Tirati su la camicia, e tirati giù la gonna / e abbassati fino a terra. E quando dico “ Boogie! ” vai avanti ”.

Né il blues delle origini, né il city blues, né il boogie sono mai arrivati in Italia se non nelle loro versioni “ bianche ” cioè attraverso un doppio filtro: quello della cultura bianca amerikana e quello della cultura della colonia americana chiamata Italia.

Del resto, chi poteva capire il blues? I nostri contadini' D'accordo che cantavano “ Sia maledetta Maremma ”, ma per una maledizione, quanti inni alla vita campestre: “ Oh come è bella l'uva fogarina / oh come è bello saperla vendemmiar ”... Già perché i contadini negri lavoravano su una terra cui erano estranei (loro Africani sradicati), i nostri no. Anche l'erotismo del boogie era lontano dalle nostre tradizioni contadine: “ cara la me gnoca, lassa pur ca fioca; tira su la soca / e lassa ca t'imbroca! ” dice un canto fallocratico mantovano. Nulla della rabbia del boogie.

□ Nelle metropoli americane l'estraneità nera espressa in musica, divenne un punto di riferimento anche per quei bianchi che l'American Way of life estreaniava.

Interpretando la nascita del *cool iazz* freddo, Leroy Jones scrive: “ il giovane intellettuale o artista o bohèmien bianco degli anni '40 o '50 (respinto dall'apparato della cultura massificante) stabilì una sorta di identificazione con il negro, cercando con vario successo di trarre qualche arricchimento emozionale dalla somiglianza delle due posizioni nella società ”.

Un incontro tra due diverse estraneità: quella del proletario negro e quella dell'artista bianco d'avanguardia respinto dalla Kultura massificante e televisiva.

Ma anche il Jazz in Italia non arriva, e se arriva è cosa di avanguardie che di “ estraneo ” non hanno proprio nulla. L'intellettuale europeo per tradizione più è “ avanguardia ” più è vezzeggiato dalla cultura borghese.

Il jazz in Italia è un'altra roba. Una cosa d'èlite da sentire dentro una pelliccia o un abito scuro, dietro un tavolo di club, con davanti whisky and soda. Di negro poi non c'è nulla; solo sogni d'America.

□ In America si scatena il *rock*. Prima è nero, poi molti giovani bianchi lo fanno proprio. Elvis muove i fianchi e i giovani spaccano i teatri. Tempo di eans e serramanico. Ma alla violenza s'accompagna una riscoperta di tenerezza anche se presto così “ rosa ” e “ maschia ” da far felice Hollywood dopo qualche esitazione. Elvis canta “ tutti frutti ” ma si perde anche nei sospiri allacciati di “ Loving you ”.

Stavolta in Italia qualche cosa arriva. Il rock riempie il vuoto lasciato da Nilla Pizzi e compagnia. Dà una musica a masse giovanili che ne erano senza.

Violenza e tenerezza sono i due tasti su cui giocano anche Celentano e Gaber (duro in “ Ciao ti dirò ” e dolce in “ Non arrossire ”). Ma è una rivoluzione a spese della donna: la donna del rock è quella che si può trattar male, sbattere per terra o buttare per aria, è la donna del “ capo ” di quello che ha la moto migliore, è la ragazza seniprorompenti sotto la camicetta bianca, gonne enormi con enormi sottogonne che fanno ruota a ogni giro di rock, coda di cavallo. Una rivoluzione a metà.

□ E c'è una voce sgraziata che canta: “ Padri e madri toglietevi di mezzo se non potete dare una mano, perché i tempi stanno cambiando ”. Bob Dylan. La crisi delle masse giovanili americane tocca notevoli livelli di politicizzazione. È una musica che viene dal canto politico e sindacale, ma che giunge più in là: ad esprimere la vita, le fughe da casa, la protesta antimilitarista, lo smascheramento del fascismo americano, il viaggio. Dylan qui, in Italia, neanche a pensarne.

Da noi chi fa canzone politica si mette ad attingere al repertorio contadino, o fa la canzone “ neorealista ” o diffonde i canti della Resistenza.

E con questo non si vuole affatto sputare sulla ricchezza di questa musica politica che è stata ed è cantata nelle manifestazioni da larghe masse di giovani, una musica nata nel movimento e che ci ha accompagnato nelle prime occupazioni.

Ma rispetto alla musica di Dylan, la musica del movimento in Italia è fortemente ideologizzata. Non è una canzone che politicizza, è cosa d'un pubblico già politicizzato, che sa già tutto, spesso è anche una musica da intellettuali e non sfugge a un



pizzico di saccenteria, col gusto della “ lezioncina ” politica. Canzoni che devono dare *la linea*.

Anche nelle canzoni migliori di questo filone si avverte spesso questa impostazione un po' rigida: per esempio in *Buttiamo a mare le basi americane*, tra l'altro si usano frasi come: “ dai grandi fatti matura una lezione ” oppure “ ignoriamo una pagina lunga di vent'anni ”.

Oppure ne *I morti di Reggio Emilia* quando si puntualizza: “ Compagni sia ben chiaro ”...

Vabbé che la gente se ne è sempre sbattuta: chi canta queste canzoni nelle manifestazioni già provvede a sintetizzarle gridando solo quello che gli interessa: buttiamo a mare le basi americane, son morti come vecchi partigiani ecc. Però chi alle manifestazioni non ci va? Chi non compra i “ Dischi del sole ”? Chi vive nel silenzio del quartiere? Questa musica non è capace di raggiungerli, oppure li raggiunge solo in certe circostanze di lotta, poi tutto ritorna come prima: si accende la radio e si sente Rita Pavone.

Il rock a questa gente invece era arrivato, aveva voluto dire molto. Peccato che non abbia voluto dire niente per quegli intellettuali politicizzati che spesso per scelta cosciente vollero fare una musica politica “ giusta ”, “ dottrinale ”, tutta interna ad una tradizione di lotta e di cultura molto antica, ma poco aderente alla nuova rabbia che covava nelle masse proletarie.

Nel campo della canzone alcuni cantautori cercano di dire cose nuove. Ad esempio Luigi Tenco parla della guerra, della crisi dei rapporti di coppia, esprime una rabbia. Ma il modello è più che altro la canzone “ intelligente ” francese, che alle masse arriva poco. Un altro appuntamento andato parzialmente a vuoto.

□ La mezza rivoluzione rock in compenso si arricchisce. Acquista ad esempio una potente carica di liberazione con quanto viene dall'Inghilterra: la creatività dei Beatles e la rabbia dei Rolling Stones. “ No satisfaction ” è un manifesto dell'estraneità giovanile: “ Non riesco ad avere alcune soddisfazione anche se cerco, cerco, cerco, non posso averla (...) quando sto guardando la TV e quell'uomo viene a dirmi quanto possono diventare bianche le mie camicie, beh! lui non può essere un uomo, perché non fuma le mie stesse sigarette ”.

Ma per i giovani italiani questa musica è muta, parla solo nella rabbia o nelle visioni dei suoi ritmi o delle sue volute sonore. Il suo impatto è tanto più forte quanto più è tutta concentrata nella capacità aggressiva del suo suono. Non è una roba da intellettuali, non ha bisogno di dire tante cose “ a parole ” perché ne dice moltissime in “ suoni ”.

L'esito in un primo tempo è esplosivo: la sua “ estraneità ” è tale che diventa punto di riferimento non solo studentesco, ma qualcosa di profondamente radicato anche nella classe operaia, nei giovani proletari.

A partire di qui s'è anche potuto pian piano assimilare su nuova base, restituito alla sua “ carica ” primitiva, quello che in un primo tempo non era arrivato, (blues, rock negro, jazz).

Però alla lunga il mutismo si sconta: laddove si perde la chiarezza del primo impatto, questa musica diviene tecnicismo o, peggio, facile terreno di evasione cui si può associare qualsiasi discorso (e Mogol non si può certo dire un “ estraneo”! ).

□ Il resto è storia d'oggi. Il futuro della nuova musica sta nel saper mantenere e chiarire il suo terreno di origine: estraneità proletaria al lavoro, alla terra, estraneità dell'intellettuale all'industria culturale, del giovane alla famiglia, all'esercito, alla scuola. Il futuro della nuova musica sta nel sapersi tenere aderente, *interna* alla crescita del movimento. La fusione della “ nuova musica ” del filone rock, di quello “ francese ” e della musica pura, non è un fatto tecnico. È un fatto politico: vuol dire all'interno di ogni settore, di ogni esperienza, saper scavare per scoprire *l'estraneo*. Quando la nuova musica si allontana dalla sua origine estranea, e si perde nell'esaltazione dell'Amore, del Rito, del Cosmo, rincorrendo tutti gli dei del globo, allora si può dire: “ la musica è l'oppio del popolo ”. Quando essa non serve alla nostra vita, ad allargare la nostra esperienza e diventa invece l'idolo al quale sacrificare la nostra vita (e giù a collezionare dischi, giù a correre a tutti i concerti chiunque suoni, giù a riempirci il cranio di suoni) allora non serve più a noi ma al sistema. Questo vale anche per la musica più rivoluzionaria, che se smarrisce le sue origini sociali e il suo contesto di movimento può diventare pericolosamente non più lo strumento di un cammino rivoluzionario, ma l'ambito di evasione in cui questo cammino si va a rinchiudere: il socialismo in un disco solo, il comunismo da concerto.

*Gianfranco Manfredi*

MASSIMO VILLA

# CORPO, ENERGIA E RUMORE

□ Le persone nate prima del 1930 in Italia, specialmente in campagna, sono cresciute in mezzo a mazurche, valzer, marcette. Balli della domenica sull'aia o in una balera o in un'osteria, sempre con quei ritmi. Dopo la guerra gli americani hanno portato il boogie, tuttora una colonna portante di tutto il ballo campagnolo nelle balere. Insieme al boogie è passato il rock and roll. Il ritmo era identico, la gente se ne fregava che il nome fosse cambiato.

Anche oggi fuori Milano o Paullo o a Rivolta d'Adda c'è gente, sui trent'anni, che balla il rock in modo degno di finire in un film americano d'epoca.

Quelli più giovani, ma non giovanissimi, diciamo da 22 a 25-27 anni si sono trovati per molti anni a subire l'influenza massiccia della canzonetta di stato nel momento della sua massima espansione.

Negli anni del boom Rita Pavone o Gianni Morandi vendevano come ridere un milione di dischi a 45 giri. Erano gli stessi anni del boom economico e dell'aggressività della destra (tambroni - colpo di stato '64); la musica leggera svolgeva il suo compito di ibernazione dei cervelli. I prodotti erano dolci, smielati; un incrocio fra melodie italiane e arrangiamenti di lusso “ all'americana ”.

La tradizione del ritmo delle mazurche al boogie si è dispersa nel processo di emigrazione massiccia e di sfaldamento delle comunità rurali; cioè le nuove generazioni nate in città, nei ghetti di Torino o in quelli di Milano o Mestre, non hanno avuto intorno a lungo le strutture del divertimento, del tempo libero.

□ Il ballo nelle collettività di campagna è uno dei modi con cui si riesce a mantenere in vita la presenza del corpo nell'equilibrio dell'uomo.

Tutta la civiltà occidentale, tutto il mondo capitalista stanno compiendo un gigantesco FURTO a tutti gli uomini. Stanno rubandoci il corpo!

Mancanza di spazi verdi, sport inteso in modo passivo, microabitazioni, silenzio imposto dai muri leggeri, poco o niente spazio di gioco per i bambini.

Il corpo si muove sempre meno, è in un ambiente nocivo e assimila cibi di cattiva qualità; di fatto perde molto velocemente tutte le sue capacità sensitive e riduce quelle motorie.

Ballare è ovviamente solo una piccola cosa, anche se spesso l'unica espressione del corpo; il discorso comunque è più vasto e serve a vedere il senso di una musica e di una struttura sociale che ha mantenuto e lotta per conservare alla vita il proprio corpo.

Negli Stati Uniti bianchi e neri hanno sempre cantato e suonato e ballato molto e per lo più continuano a farlo.

La musica popolare nera, *blues*, il canto della vita di tutti i giorni, amore, lavoro, viaggi, alcool, e gospel, il canto di un cristianesimo africanizzato, emotivizzato e sentito sulla pelle, completamente umano, sono sempre stati una grossa parte della vita di un popolo emotivo, lontanissimo dal modo di pensare occidentale, realmente liberato, lontanissimo da tutte le angoscie della civiltà occidentale. Le musiche campagnole dei bianchi, il *country*, segnavano il ritmo di una vita dentro al sogno americano di avventura giustizia e libertà; porci razzisti, spesso, ma per vera e profonda ignoranza dei termini dello scontro. I neri in modo magico e totale, i bianchi con un senso della collettività e di un concreto domani di speranza, vivevano con la giusta emotività la musica, più o meno, ma molto più profondamente, come i nostri nonni e padri in campagna.

Negli Stati Uniti questo filo non si è spezzato, anzi le nuove generazioni si sono godute il succulento incrocio fra le culture musicali bianche e nere; l'inurbamento, la diffusione della musica nera attraverso i mezzi di comunicazione di massa, i contatti fra bianchi e neri, hanno fatto nascere qualche cosa di nuovo. Musica elettrica, fatta con strumenti ampli-

(continua a p. 14)

(continua da p. 13)

ficati a volumi molto alti; l'unica risposta possibile, almeno all'inizio, all'offensiva del rumore della vita quotidiana. Il rumore uccide la sensibilità verso la musica; i corpi delle persone non sono più sensibili al suono di due chitarre di legno e di una fisarmonica. LA MUSICA DEVE FARE PIÙ "RUMORE" DEL VERO RUMORE.

Solo così riconquista i corpi.

□ Gli anni precedenti al '68 sono stati ricchissimi di musica a livello di studenti; tutti suonavano qualche cosa e c'erano un casino di spettacoli, feste, movimenti. La gente che suonava più o meno non suona più e una buona parte oggi fanno politica, a dispetto delle strutture parafasciste che gestivano la loro musica ai tempi del liceo.

Il messaggio del rock inglese e di quello americano rifiorito dopo i beatles, dopo un periodo che gli americani chiamano "l'invasione britannica", sta più nel modo che nel senso. Cioè le parole e le indicazioni, a parte qualche rarissimo caso, sono meno imprtanti del SUONO, nel modo di cantare e suonare, delle inflessioni, dei timbri, degli strumenti; i Beatles si sono fatti capire perfettamente anche da chi non sapeva una parola d'inglese e non aveva la minima idea di cosa dicessero le parole. Il tipo di messaggio era nel mezzo usato, non esisteva in termini razionali, di discorso.

Esattamente lo stesso avvolgimento emotivo, che chiunque ha per qualche musica per un motivo; l'emozione comunicata era sempre la stessa: ENERGIA, spinta a fare, spinta a metter in discussione, spinta alla vita.

New York e la California hanno prodotto musicisti e poeti che hanno dato indicazioni, hanno denunciato le brutture della società americana in patria e fuori, hanno messo a nudo la mostruosità dell'uomo della civiltà industriale così come il modello di sviluppo lo sta forgiando.

Tutto sempre con l'occhio più attento alla emotività della comunicazione, alla sua possibilità di essere incisiva, che alla definizione più corretta di cose e fatti. Sono e vogliono essere menestrelli.

Rifiutano in ogni modo la figura di leader. Buona parte dei loro sforzi e molti testi sono spesi a far capire che quello che l'artista sta raccontando è esattamente un racconto, di una cosa vista da lui, e che il punto non è quello di essere contenti perché si riconosce nel cantante di successo un compagno di strada, ma quello di muoversi e fare, ognuno con se stesso e con gli altri.



# LO SAPEVATE COME SI FA A FARE UN DISCO DI SUCCESSO

Bene, un ricercatore di talenti si aggira per le strade dei paesi e delle città, per le balere, per i concorsi di voci nuove che ogni cittadina che si rispetti cerca di organizzare per incrementare il turismo.

Poi arriva il personaggio, il tipo strano, che colpisce le ragazze per il suo fascino, che ha un'inflessione di voce particolare, diversa da tutte le altre.

E allora lo si invita in una sala con microfoni, amplificatori, filtri echi elettronici, miscelatori, ecc.: si fa IL PROVINO.

La voce funziona: un bel contratto di esclusiva e la macchina si mette in moto. Uno o più compositori scrivono canzoni, si scartano pezzi, si riscrivono parti di canzoni ritenute poco commerciali. I parolieri rivestono la musica con parole che corrispondono al gusto medio del giovane medio, un po' addolcite, un po' castrate naturalmente per non mettere in imbarazzo mamma RAI-TV

E poi subentra l'ufficio pubblicità: si studiano le biografie possibili da affibbiare al personaggio, magari gli si appioppa un bel nome d'arte (più affascinante del suo nome vero da ragazzo di paese). Si fanno decine e decine di fotografie per i servizi giornalistici, si cerca magari un'attricetta compiacente e bisognosa a sua volta di un po' di pubblicità per costrure uno "scandalo" che faccia parlare di lui ("Il giovane cantante Pippo tradisce la tenera moglie rapito dalla vertiginosa scollatura di Brigitta"). O magari, se è una ragazza, di inventa un tentato suicidioperdelusioneamorosa, che fa tanta tenerezza e aiuta a vedere il prossimo disco.

Ma dove lasciamo l' "arrangiamento"?

Quasi quasi lo dimenticavamo: è come l'abito per il monaco.

Ci vuole una cosa grossa, 40 professori d'orchestra, in una sala specialissima perché il suono, le trovate sono fondamentali per COLPIRE la gente che DEVE comprare il disco, che deve tenere in piedi l'industria, i suoi impiegati, i suoi direttori, il compositore, il paroliere, il cantante, l'arrangiatore, il produttore, i fotografi, i giornalisti che scrivono sullo scandalo, e i negozianti, i commessi dei negozi, i magazzinieri, l'organizzazione capillare di vendita con 45 viaggiatori 4 ispettori 2 ispettori generali 6 segretarie e 1 direttore.

L'arrangiatore si mette al lavoro per rivestire la canzone. 20 ore di sala (a 30mila all'ora). 40 persone diplomate al conservatorio a tua disposizione per contribuire alla creazione dell'opera d'arte.

E due tecnici fra i migliori, che hanno studiato elettronica (uno ha addirittura fatto pratica in Inghilterra! ) e che si fanno un mazzo così per 12 ore al giorno (eh, gli straordinari sei moralmente costretto a farli: non puoi mica lasciare a metà un'opera d'arte ...).

Un nastro magnetico enorme con 16 piste! (cioè sedici strisce con sedici registrazioni indipendenti di strumenti diversi, che dopo si misceleranno per il disco "stereo"). Poi finalmente arriva il CANTANTE schiavo esclusivo della ditta (che magari sorride beato perché crede di essere lui il motore di tutto), che sovrappone la voce (a proposito bisogna ricordarsi di lasciare almeno una pista libera delle sedici che contiene il nastro, sennò la voce dove diavolo la metti? ).

In otto ore, dopo averla ripetuta e provata per 73 volte, riesce a incidere in modo "naturale" la sua canzone.

Ma prima dell'ultima versione, quella buona per il pubblico, il paroliere ha pensato bene di correggere due versi (d'accordo col vice-direttore dell'ufficio pubblicità cugino di un giornalista della "otte" che farà dopodomani un servizio in ateprima) per rendere il tutto più commerciale, più aderente al gusto medio del giovane medio che dovrà comprare.

Partendo i comunicati stampa per i giornali e le riviste, le dattilografe devono lavorare a ritmo accellerato perché gli articoli devono uscire una settimana prima che i dischi siano nei negozi, per preparare il pubblico, per creare la giusta aspettativa verso la nuova opera d'arte collettiva.

L'ufficio grafico ha intanto preparato (dopo che il direttore artistico ne aveva scartati tre, perché troppo antiquati e poco aderenti al gusto medio del pubblico medio di avanguardia) il bozzetto della busta.

SI PUÒ STAMPARE (dopo però che la casa editrice ha fatto un regolare contratto con i compositori della musica e i parolieri e quindi ha iniziato a preparare il terreno inviando il DISCO PROVA a qualche dirigente della RAI per essere sicuri che la RAI poi non farà storie).

Entrano in funzione gli operai (sì perché anche qui ci sono degli operai che fanno il solito lavoro di merda): bagni galvanici per le matrici, presse pneumatiche, e poi imbustatura e controllo di qualità (siamo di fronte a un'opera d'arte non dimentichiamocelo e ci vuole un controllo di qualità).

IL DISCO È PRONTO! ! ! I venditori saltellano di gioia, il cantante aspetta col batticuore.

Un'altra procedura, prima di essere sicuri che il disco vada: farlo passare alla commissione d'ascolto (di censura cioè) della RAI. Dopo 20 giorni la grande notizia: il disco è passato a pieni voti!

I giovani si accalcano davanti alle vetrine dei negozi: eccolo, eccolo, si dicono eccitati:

– Il frutto di decine e decine di ore di lavoro
– il prodotto ideale di centinaia di cervelli
– il risultato di una programmazione basata sul gusto medio del pubblico
– il punto fermo di una nuova proposta culturale
– il lancio del cantante simbolo di una generazione
– la soddisfazione di un ufficio stampa e pubblicità
– la gioia di un'attricetta e di 24 giornalisti
– **IL PROFITTO DI UN'INDUSTRIA CULTURALE**
– **IL GUADAGNO DI UN PUGNO DI PARASSITI**

**Il capolavoro I a schif parade!!! SUOR BIANCA** *di Mino Reitano*

Manuel torero di Madrid / vince sempre in arena / ma nell'amore no / ha perso ogni fortuna / tutte le donne son sue / ma quella che lui ama / amarlo non può / la sua chitarra impiccata / di voce non ne ha più / per far la serenata / a chi darà la sua rosa / se lei si è fatta sposa / e ha detto di sì / Suor Bianca / Suor Bianca / come la madre di nostro Signor / non vuole / più rose / ma spine per il suo cuor / la Carità è il suo amor.

NANNI RICORDI




# CONTRO I PRINCIPI DI PLASTICA DEI CONCERTI POP

In Italia almeno seicentomila giovani seguono attivamente concerti e festival di musica pop. Chi sono? Apprendisti, giovani operai e studenti, anche se ai concerti si possono intravvedere alcuni esemplari variopinti di Hippy di plastica o di borghesi in cerca di nuove emozioni.

I canali attraverso i quali arriva la musica dal vivo sono quello tradizionale e quello alternativo. Il canale tradizionale ha in mano i contatti con i gruppi musicali stranieri, che per venire in Italia devono passare attraverso iter burocratico-mafiosi, controllati dai padroni del disco. Quello alternativo è invece coordinato da Re Nudo e nei suoi primi tre anni di vita è riuscito a organizzarsi almeno al centro-nord; gli Area, Battiato, Sorrenti sono coloro che più degli altri hanno capito l'importanza di creare una alternativa oltre che musicale, *anche di gestione della musica*. I risultati più clamorosi sono rappresentati dai festival e dalle iniziative alternative: diecimila a Ballabio, trentamila a Zerbo, quindicimila all'Alpe del Vicerè e in quest'ultimo caso a migliaia sono stati respinti dai blocchi stradali organizzati dai carabinieri otto chilometri prima per scoraggiare i giovani. Ma bisogna anche ricordare le decine di iniziative al Palalido di Milano e in provincia. È una gestione alternativa della musica quella che si sta formando e che si scontra col clima repressivo dei pi esse e del Comune di Milano, che vede 'pericolosi concorrenti' alla sua gestione culturale della città.

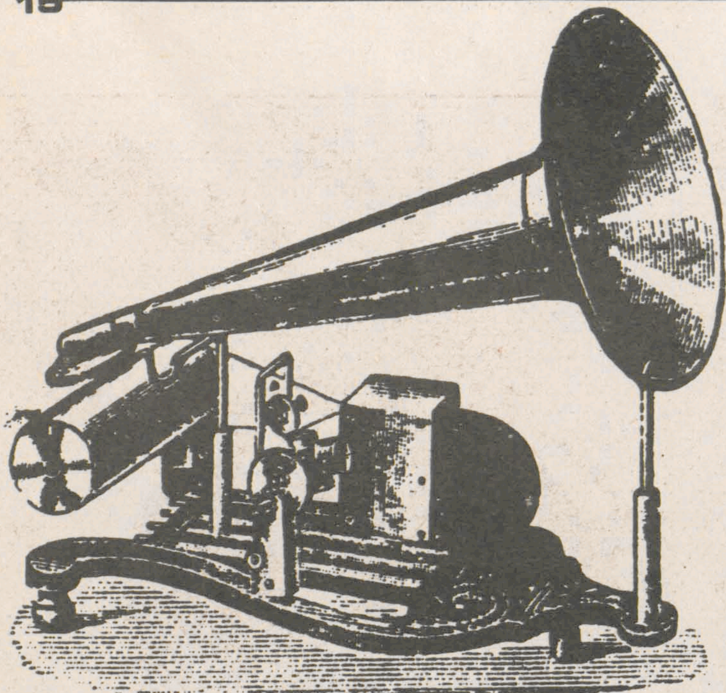
Questa gestione alternativa della musica, quando si inserisce in precise situazioni politiche, genera un clima spontaneo di ribellione, che oggettivamente toglie spazio ai fascisti e ai qualunquisti incalliti (all'inizio sempre presenti, adesso spariti) e che trasforma sempre più quella grossa componente del pubblico ancora spoliticizzato, che oggi solo nel momento della musica esprime la sua rabbia. E in questi tre anni la parte del pubblico giovanile qualunquista o comunque con un basso livello di coscienza rispetto alle lotte sociali, è diminuito e di molto. Non a caso nelle città dove più che altrove si è organizzata la lotta contro i padroncini tradizionali della musica, che speculano con i prezzi sempre più alle stelle, il livello di coscienza della maggioranza è altissimo. Non a caso boati e ovazioni e centinaia di pugni chiusi accolgono i giovani proletari quando entrano nei palazzetti sfondando i cordoni dei mastini di guardia ai cancelli.

Due sono quindi, rispetto alla musica, i momenti fondamentali per stimolare la presa di coscienza delle masse giovanili: primo, la lotta contro i gestori tradizionali per poter partecipare a iniziative che sennò sarebbero rivolte solo agli studenti più ricchi o comunque costerebbero sacrifici assurdi per il proletariato giovanile; secondo, la gestione alternativa inserita in un discorso culturale di ampio respiro che sia la risposta in positivo in direzione della costruzione di momenti completamente nostri. Il momento della lotta e il momento della pace, il momento della rabbia e il momento della serenità. Lotte ai concetti e spazi alternativi non sono quindi in contraddizione, ma sono al contrario complementari uno all'altro.

A Milano, dove il movimento dei concerti è sempre stato più forte, la lotta ai padroni del disco e ai loro servi (gli organizzatori dei concerti tradizionali) ha dato come primo notevole risultato: il biglietto a L. 5.700 per i giovani proletari. Gli organizzatori non sono progressisti, ma i danni che provocavano gli scontri davanti ai teatri costavano molte centinaia di migliaia di lire, molto di più quindi dei 3-400 biglietti a prezzo ridotto.

Le trattative (nel '71 e nel '72) non hanno indebolito il movimento né la sua compattezza. Ora i momenti caldi ai concerti si stanno generalizzando un po' dappertutto. La forza del movimento dei concerti si può concretizzare e si concretizza laddove viene cercato uno sbocco, una piattaforma in cui vengano fatte precise richieste che vadano incontro alle esigenze che esprime il proletariato giovanile.

ANDREA VALCARENGHI



# PER·UN'INIZIATIVA·AUTONOMA·E·ALTERNATIVA
## nel Campo Culturale

*All'inizio ci si è incontrati. In modo informale, a due o a tre, nelle case dei campagni o nelle varie sedi dei circoli e dei gruppi, per confrontare le esperienze, uscire dal proprio orticello, produrre per un movimento di cui siamo parte. Poi in modo più organizzato e allargato.*

*E qui si è manifestata l'esigenza (che era poi alla base di tutta la iniziativa) di confrontarsi su quello che si fa e non di teorizzare astrattamente sulla Cultura.*

*Di qui il documento che qui pubblichiamo e che è da intendersi come* momento *di una discussione e strumento per cercare contatti più ampi, non come Manifesto d'una nuova tendenza organizzata. Il fatto che, a partire da esperienze differenti si sia giunti a concordare su una serie di valutazioni, è importante. Ma altrettanto importante è sottolineare che la discussione resta aperta e vuole allargarsi.*

L'estraneità che è frutto dello sviluppo del capitalismo " maturo " (l'operaio che odia e non si riconosce nel suo lavoro) tende a formare sempre di più momenti di scontro e a costituire le prime forme di organizzazione per combattere contro questo lavoro e contro questa società che continuamente le produce ...

E questo fenomeno — dal sentirsi alienati ed estranei al proprio lavoro ed al fine per cui si lavora — sta diventando sempre più chiaro e drammatico anche per i lavoratori nel campo della cultura; per i registi, i cantanti, per i gruppi musicali, per gli operatori culturali in generale che possono sempre meno determinare il prodotto per cui essi lavorano ...

Vogliono superare il tradizionale e vecchio rapporto dell'intellettuale " strumentalizzato " dai partiti politici della sinistra tradizionale come purtroppo anche dai gruppi della " nuova sinistra " (tu vieni e canta e balla e recita e disegna e dipingi che alla " politica " ci pensiamo noi — basta che tu ci aiuti ad acquistare prestigio e a far soldi, utili alla nostra causa —). Se canti canzoni rivoluzionarie e " in linea " meglio, ma se sei solo un " professionista " che accetta di venire a suonare gestito da noi, vai bene anche tu, basta che richiami gente ... In questa mancanza di volontà di esprimere un rapporto diverso di creazione comune e non di strumentalizzazione, si trovano anche le parziali esperienze alternative dei circoli ottobre e dei circoli La Comune che, tranne rarissime eccezioni portano avanti un discorso di tipo vecchio. Questo è un criterio classico, molto simile alla linea del P.C.I. che " allarga " questo discorso fino al recupero dei cantanti di S. Remo, del Disco per l'estate ecc. In cui si vede l'evidente mancanza di volontà di elaborare e far crescere una linea culturale alternativa e autonoma che sia *proposta alternativa nel contenuto* alla cultura prodotta dal sistema ... Nel nostro progetto c'è invece la volontà di saldare e di confrontate le esperienze di ciascuno di noi con quelle di altri lavoratori della cultura. Per ricercare infine un rapporto e un confronto con il movimento in generale e con la classe operaia in particolare nelle sue punte di autonomia auto-organizzata e nei suoi movimenti di massa.

Sappiamo anche che non basta riconoscersi e comprendere e combattere la realtà di questa società, se questa comprensione e questa lotta sono limitate alle otto ore in fabbrica e in ufficio o alle cinque ore che psssiamo dietro i banchi di scuola.

È la vita, sono i rapporti umani, è tutto il nostro tempo che ci viene sottratto per cercare di metterlo al servizio della macchina che fabbrica profitto.

La politica non è una cosa, astratta, per specialisti, la politica diventa sempre di più, un mezzo fondamentale per scoprire la totalità della vita umana e la sua completa alienazione e per individuare gli strumenti per cambiare le cose, per ritrovare la nostra vera identità che questa società ci toglie. Riappropriarsi di noi stessi, vuol dire partecipare al processo rivoluzionario in prima persona. Capire che esso ha il suo centro e il suo punto di riferimento nella lotta operaia...

E apre allora uno spazio nuovo per chi vuole usare gli strumenti " culturali ".

Si tratta di capire che *si fa politica* ovunque e su tutto e che non basta parlare della fabbrica o del partito per essere dei rivoluzionari, come non basta solo cercare di vivere in modo diverso ...

Per questo noi siamo espressione non solo di " intellettuali " o " artisti " in quanto produttori di " cultura " propriamente detta ma anche di tutte quelle situazioni di movimento che, partendo autonomamente dalla loro pratica, hanno una loro storia di lotta e un patrimonio di consapevolezza che non solo possono, ma devono mettere a disposizione degli altri militanti, per collaborare ad un lavoro creativo in comune anche sul piano Culturale. Ci riferiamo quindi non solo alle organizzazioni controculturali e ai singoli produttori, ma anche ai collettivi operai e studenteschi, ai gruppi femministi, ai compagni omosessuali, ai movimenti nati dalla classe operaia non occupata o dal proletariato non necessariamente legato alle fabbriche e cioè alle lotte dei baraccati, alle agitazioni nei quartieri urbani, al movimento delle carceri, ecc ...

Per evitare ogni equivoco è bene chiarire che intendiamo portare avanti un lavoro politico culturale *autonomo* da gruppi o partiti non perché si voglia riproporre il vecchio discorso dell'autonomia dell'intellettuale dalla politica. Al contrario, proprio perché si vuole che l'intellettuale faccia *politica* veramente, in un modo totale e quindi a partire dal proprio terreno e *cultura, che* sia veramente tale, cioè non vincolata ad esigenze " fasi " e scadenze politiche contingenti, legate alla *tattica* o agli obiettivi propagandistici di questo o quel gruppo, proprio per questo si rivendica l'autonomia.

Autonomia, dunque, in quanto si vuole essere *parte* del movimento. E il movimento è molto più *ricco* e indipendente e automono rispetto alle sue espressioni di gruppo. Non si vuole affatto chiudere la porta al confronto con i gruppi e i partiti politici " complessivi ", e con gli organismi culturali che da essi dipendono, ma si vuole andare a questo confronto in una posizione di *aderenza* al movimento. Riteniamo allora che sia utile costruire su queste premesse un **CENTRO DI COORDINAMENTO DI INIZIATIVE CULTURALI**:

a) che permetta un continuo confronto dell'esperienza che i singoli o gruppi *liberamente o autonomamente svolgono*;

b) che promuova ove è possibile la costituzione di centri o circoli con carattere permanente. Intendiamo dire con la massima chiarezza possibile che se è nostro interesse comune e reale la ricerca della costruzione e comunque il potenziamento dei pochi centri alternativi esistenti, questo non esaurisce il nostro intervento, né ci fa guardare con sospetto o con paternalistica tolleranza chi invece ha la possibilità di utilizzare le strutture (senza farsi strumentalizzare) dalla distribuzione e dalla produzione culturale borghese (dalla RAI TV al cinema, ai giornali, al teatro).

c) che promuova iniziative di massa su dei temi specifici e che possano concretizzarsi in spettacoli da prepararsi insieme e da rappresentare oltre allo spazio che ciascuno intende riservarsi per la sperimentazione del proprio lavoro indiduale o di gruppo.

d) che si dia dunque strutture funzionali al lavoro da svolgere creando:

1) gruppi di lavoro basati sui mezzi che vengono utilizzati, per meglio capirne la capacità espressiva, per arricchire le reciproche esperienze tecniche, es: teatro-musica, audiovisivi, cinema, grafica e disegno

2) gruppi di lavoro per la preparazione degli spettacoli e delle iniziative culturali di massa (scelta delle tematiche e delle possibilità di usare tutti i mezzi espressivi disponibili)

e) porre al servizio del movimento (collettivi operai, studenteschi, gruppi femministi, gruppi underground, circoli di quartiere, ecc.) le proprie capacità tecniche per facilitare la posizione autonoma di prodotti culturali da parte del movimento stesso.

**SOTTOSCRIVONO** (per ora): RE NUDO / ROSSO / CENTRO DI CONTROCULTURA DI FIRENZE / CENTRO DI CONTROCULTURA DI MILANO / CENTRO AUDIOVISIVI DI TORINO / COLLETTIVO POLITICO DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI TORINO / FAUSTO BOSIO E FABIO TOSI DELLA COMUNE DI BRESCIA / ESTRA POP DI SAVIGLIANO / UNA TAZZA DI THE DI CUNEO / OMBRETTA COLLI / SERGIO ENDRIGO / NINNI CARUCCI / GIORGIO GABER / MASSIMO VILLA / RENZO ROBUTTI



# I DRAMMI DELL'ADULTERIO

**Un marito che ferisce gravemente la moglie per gelosia**

PAROLE DI **P. Capanna**



Di andare a casa lui si decideva
Faceva le scale con sospiri e affanni
Maria lo vide in furie, e gli diceva
Se tu mi ammazzi, piglierai trent'anni
Ma preso d'ira, tre colpi gli sparò
Che la ferì mortale, e all'Ospedale andò

**IL DRAMMA DI PIAZZA DELLA REGINA**



"CHIUNQUE NEL TERRITORIO DELLO STATO PROMUOVE, COSTITUISCE, ORGANIZZA O DIRIGE ASSOCIAZIONI DIRETTE A STABILIRE VIOLENTEMENTE LA DITTATURA DI UNA CLASSE SOCIALE SULLE ALTRE OVVERO A SOPPRIMERE VIOLENTEMENTE UNA CLASSE SOCIALE O COMUNQUE A SOVVERTIRE VIOLENTEMENTE GLI ORDINAMENTI ECONOMICI O SOCIALI COSTITUITI NELLO STATO È PUNITO CON LA RECLUSIONE DA 5 A 12 ANNI."

ARTICOLO 207 DEL CODICE PENALE

IN NOME DELLA BORGHESIA DICHIARO CHE:



**GROSSOLANA PROVOCAZIONE AI COMPAGNI DI RE NUDO**

Pistole alla mano alcuni carabinieri privi di mandato hanno fatto irruzione nel centro di controcultura in via Maroncelli a Milano perquisendo senza nemmeno attendere l'arrivo dell'avvocato e "trovando" 1.000 (sic.!!!) dosi oppio, più morfina, cocaina, L.S.D., e "siringhe sgocciolanti"...!!!

E tutto per colpire compagni, la loro attività culturale e politica e, in questo momento, la propaganda contro l'abrogazione del divorzio.

Intanto si comincia un'inchiesta a carico di A.O. in base all'art. 270.

I carabinieri hanno tra l'altro maldestramente messo insieme le droghe più disparate dimenticando la posizione durissima che RE NUDO e il Centro hanno tenuto e tengono contro le droghe pesanti che definiscono "fasciste". Il carattere provocatorio risulta in maniera inequivocabile dal comunicato pubblicato da RE NUDO su Liberazione (26/I) appena due mesi fà!!!, in cui appunto si diceva che erano in "preparazione provocazioni" contro il centro e si invitavano i compagni alla vigilanza. Ciò che SI DEVE TROVARE il potere borghese riesce ovviamente a trovarlo.

## ATTENTATO ALLA SEDE DEI COLLETTIVI DI MILANO

**BASTA CON I FASCISTI!**

La notte del 12 i fascisti hanno fatto saltare una carica di esplosivo contro la sede dei Collettivi Politici operai e dei collettivi studenteschi autonomi e della redazione di "Rosso".

La carica, sistemata in un tubo di ferro, ha completamente scardinato la pesante saracinesca dell'ingresso; le sedie, i tavoli e i materiali dell sede sono stati gravemente danneggiati. L'esplosione ha infranto i vetri delle case nel raggio di un centinaio di metri. I danni, ad una prima stima, si aggirano attorno ai due milioni.

È un puro caso che nessun compagno si trovasse in sede: infatti poco prima dell'esplosione c'era stata una riunione della segreteria dei CPO.

Il gravissimo atto di intimidazione si inserisce nella strategia della provocazione messa in atto da sempre dai fascisti, e che proprio in questo periodo ha subito un giro di vite. È appena necessario ricordare gli accoltellamenti a singoli compagni e gli attentati a sedi di organizzazioni democratiche e le provocazione continue davanti alle scuole.

RISPONDIAMO CON LA MOBILITAZIONE E CON L'IMPEGNO ANTIFASCISTA MILITANTE ALL'ENNESIMO ATTENTATO FASCISTA.

Collettivi Politici Operai
Coll. autonomi studenteschi
Redazione di "Rosso"

PIÙ DI UN MILIONE DI DANNI

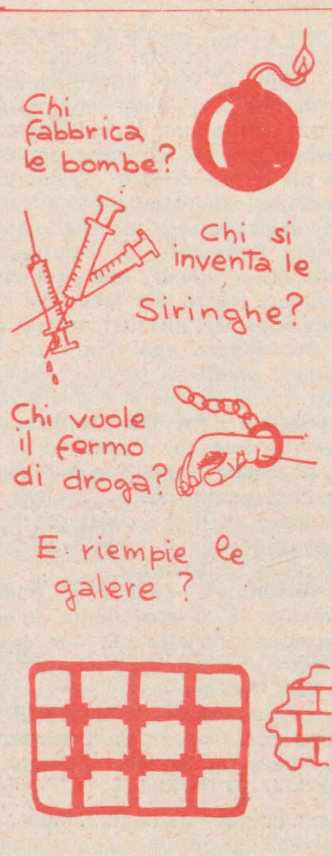
APRIAMO UNA SOTTOSCRIZIONE

TRA I COMPAGNI E I DEMOCRATICI

SPEDIRE SUL C/C (v. pag. 10)

A CHI SOTTOSCRIVE VERRÀ INVIATO UN MANIFESTO A TRE COLORI SULL'ATTENTATO.




*Tra le molte adesioni ricevute, pubblichiamo quella del CDF della Face Standard.*

Il Consiglio di Fabbrica a nome di tutti i lavoratori della Face Standard. di fronte alla ripresa delle azioni criminali fasciste condotte con chiari e lucidi intenti omucidi, contro militanti e sedi del movimento operaio, studentesco e popolare, le cui ultime espressioni sono state l'attacco a colpi di pistola ed il ferimento di un compagno del Centro Sociale del Gallaratese, l'attentato alla sede del Circolo A. GRAMSCI, centro di coordinamento di attività di organismi di operai e studenti autonomi, consapevole che questa ripresa squadristica, si inserisce nell'attacco antipopolare che il padronato stà portando ai lavoratori, alle masse popolari nel tentativo di scaricare la crisi sulle nostre spalle e nel tentativo di usare la scadenza del Referendum contro il divorzio, come un momento di coagulo delle forze reazionarie, per un rilascio di un disegno politico ancora più reazionario e apertamente antipopolare che le nostre lotte di questi ultimi anni hanno ricacciato indietro.

Esprime:

La più ferma condanna, la solidarietà militante con le organizzazioni colpite, la denuncia delle coperture e dell'immunità, che i noti figuri della teppaglia fascista autori e mandanti di queste azioni, godono, ed esprime la convinzione che l'unica risposta efficace contro il fascismo ieri come oggi è lo sviluppo delle lotte operaie, studentesche e popolari e che questo compito non può essere delegato a nessun altro.

CHIEDIAMO A TUTTI I COMPAGNI E AI DEMOCRATICI ANTIFASCISTI DI CONTRIBUIRE ALLA RACCOLTA DEI FONDI PER RIPRISTINARE LA SEDE.

(continua da p. 1)

con discontinuità, facendosi largo, diventa coscienza il fatto che la linea politica del Sindacato, del PCI va sempre più allontanandosi, dai suoi bisogni, dalle sue esigenze, dal suo modo di esprimersi nelle lotte.

Quando Trentin e Carniti, prontamente accorsi a calmare l'esplosione di lotta a Mirafiori, sono stati messi a tacere dagli operai, quando la ripresa della lotta dura si è allargata a Milano a Napoli, in quasi tutte le fabbriche in lotta, in risposta all'aumento dei prezzi, all'attacco al posto di lavoro, al piano dei padroni, è stato chiaro che tutti i problemi sono ancora sul tappeto ed anche più difficili di prima. Per questo il governo che aveva impostato la sua azione sulla base della tregua in fabbrica è caduto. Qualcosa non ha funzionato.

SIAMO AD UN PUNTO DI SVOLTA POLITICA DI GRANDE IMPORTANZA. Per anni la classe operaia ha avuto al suo fianco un sindacato ed un PCI in grado di riassorbire le spinte di lotta che emergevano e di deviarle. Esemplare è stato il modo con cui hanno diretto la lotta degli ultimi contratti nazionali e dell'uso contro Andreotti che ne hanno fatto.

La lotta operaia e la crisi riducono di molto questa possibilità di recupero e di dirottamento.

L'attacco dei padroni è sempre più evidente e concreto agli occhi delle masse che lo vivono sulla loro pelle. Sempre più chiara diventa alle masse la necessità della risposta sia in termini di obiettivi che di forme di lotta.

Oggi per il sindacato riassorbire le spinte vuol dire schierarsi apertamente, lottare chiaramente contro questa radicalizzazione della coscienza operaia.

È così iniziato a Mirafiori e per tutta la metà di febbraio in decine di altre fabbriche lo scontro aperto fra esigenze e capacità operaie e le proposte del sindacato, anche di quelli più a sinistra. Uno scontro che è destinato a durare, anche se con prevedibili fasi di temporaneo riflusso. L'incazzatura contro l'inflazione e l'aumento dei prezzi che si rovescia direttamente dentro la fabbrica, la crescita continua dell'indisponibilità operaia ad accettare il ruolo che i padroni gli assegnano in fabbrica, che tanto più oggi, nella crisi, svela sempre più la sua natura di pura fatica operaia in cambio dei salari di merda. Ecco la risposta di classe alla crisi.

Da questa risposta bisogna partire e le fabbriche più forti sono già partite per aprire la lotta sul terreno sociale, per unire la classe operaia e l'insieme del proletariato sugli obiettivi della garanzia del posto di lavoro e del salario, sulla parificazione della contingenza al livello più alto, sulla detassazione dei salari e delle pensioni, il prezzo politico dei trasporti e l'affitto proporzionale al salario, il blocco delle tariffe pubbliche, l'aumento degli assegni di disoccupazione.

A tutto questo il PCI e il sindacato, nella loro corsa alla conquista di credibilità verso i padroni che vuol dire dimostrarsi "responsabile" verso le loro necessità, hanno da contrapporre un programma generale da realizzare nel medio e lungo periodo di tempo, basato sulle riforme, sul nuovo meccanismo di sviluppo, sugli investimenti al Sud, su proposte vaghe e confuse di controllo dei prezzi e soprattutto sulla moderazione delle richieste salariali.

Ma questo stesso programma riformista per essere realizzato a media e lunga scadenza, necessita che i padroni si siano già "convinti" che il Sindacato e PCI sono responsabili, ed in concreto vuol dire che da subito devono puntare — come stanno facendo — a chiudere le vertenze aperte, devono garantire la ripresa della produzione in fabbrica e a non riaprire la vertenza generale con il Governo.

La loro stessa forza organizzativa che l'imposizione di solo 4 ore di sciopero generale invece di 8 ha confermato, può essergli rivoltata contro, nella misura in cui tende sempre più a diventare non forza per la lotta, ma invece forza repressiva della spinta che emerge di estendere e generalizzare il movimento di lotta.

Non è questa la vera richiesta del padronato a PCI e sindacato, che stava dietro le dimissioni ricattatorie di La Malfa?

Il vero contrasto tra La Malfa e Giolitti era su quanti "sacrifici" devono sopportare gli operai, quanta "moderazione" i sindacati devono promettere. Giolitti si fida di più dei sindacati e ricatta un po' meno, La Malfa si fida di meno e ricatta di più.

La posta in gioco in questi mesi e in questi anni è proprio solo questa. Si esce dalla crisi con una compressione della forza della classe operaia e un tentativo di riforme a lungo periodo, graduali a tutto vantaggio di una maggiore efficienza padronale, come quella tributaria, e che agli operai non danno niente? Oppure si esce dalla crisi, con una forza operaia ingigantita, un processo di riforme che servano veramente a far star meglio la classe operaia, che ratificano conquiste operaie, ottenute nella lotta, una instabilità del potere dei padroni sempre più alta, un processo di lotte operaie in piedi e capace di non fermarsi neppure di fronte ad un potere sempre più costretto, per governare, all'apertura, alla collaborazione con il Sindacato e il PCI?

I padroni, la forza che la classe operaia aveva già in più occasioni dimostrato, l'hanno rivista in questi giorni.

Il problema per loro è quindi quello di tentare di uscire dalla crisi, pagando il minore "pedaggio" possibile.

È questo il senso della crisi di governo.

Il governo Rumor è caduto, se ne fa un altro sempre con la stessa gente: l'importante per i padroni è ricattare i riformisti e spostarli sempre più a destra. E PCI e sindacati, con la loro linea politica, non possono evitare questo ricatto.

PCI e sindacati, dunque, si scontreranno sempre più duramente con le esigenze poste in campo dalle masse in questa fase di crisi.

L'egemonia riformista può essere messa in crisi nella coscienza e nell'iniziativa delle masse.

**COLLETTIVI POLITICI OPERAI DI MILANO.**